Cinema Illustrazione presenta

Anno X - N. 18
1 Maggio 1935 - Anno XIII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

NANCY CARROLL,
l'incantevole creatura dalla chioma tizianesca, che rivedremo presto in "Gelosia" (Columbia).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Mariuccia e Giulio - Genova. Gilberto Govi nacque a Genova. Il miglior tenore vivente italiano ho sentito dire che è Beniamino Gigli. Poi affrettai il passo, come sempre faccio quando odo parlare di lirica, e non sentii altro. I saggi calligrafici sono troppo brevi.

All'ombra di Greta Garbo. Simpatico pseudonimo, il tuo, ma d'estate io preferirei se mai l'ombra di Mae West. Sensualità, fervore, superficialità, rivela la calligrafia. All'Amministrazione scrivi separatamente; con me nessuno è mai riuscito a prendere due piccioni con una fava. Chi ha fave le spenda, questo è il mio motto.

Garbo, in « Velo dipinto ». L'ultimo film di Greta mi sembra assai preferibile al secondo. Non so con precisione perché « Regina Cristina » e « Enrico VIII » non siano stati ammessi in Russia; si tratta evidentemente di opere troppo in contrasto con i criteri del regime sovietico, e non sta a me discuterne.

Ilia Boscardi. Righetti è sposato. L'età di Maria Jacobini non si dice, ma facciamo quaranta. Le altre tue domande sono di indole troppo delicata; che strana idea hai tu di una rubrica di informazioni!

La Vendetta - Napoli. Io però non ti ho fatto nulla, perché mi mandi una tua novella da leggere? L'ho letta, in ogni modo; e a parte tutto perché pensi che essa possa adattarsi a un giornale cinematografico? Un giornale cinematografico è il meno indicato di tutti a pubblicare una novella men che mediocre, appunto perché le novelle non hanno nulla a che fare col cinema.

Ombra. Grazie degli auguri per il mio onomastico. Che bel giorno è stato, i più atroci insulti sul roseo labbro degli amici diventavano auguri, riservandosi di riprendere il loro vero carattere l'indomani.

Claudia. Non è vero ch'io prenda « in giro » la gente. Per correre a farsi medicare di contusioni (pugni e calci) all'ospedale, la linea retta è sempre la più breve. Il tuo peso di 62 chili non è eccessivo. Occorrendo assolutamente definirlo (certe volte alla dogana non transigono) io lo chiamerei delizioso. Sessantadue chili giovani e belli come i tuoi non possono stare insieme che assai volentieri e nel migliore dei modi. Eleganza, orgoglio, disinvoltura rivela la tua calligrafia. Naturale che la tua stretta di mano sia immaginaria. C'è questo di bello nelle strette di mano che gli amici si dedicano per lettera: che non essendo reali uno non deve affrettarsi ad afferrare con l'altra mano una pistola.

Soresina. Ma sì, confesso che non ho molto sentito la mancanza delle tue lettere; con la stessa sincerità tu però devi ammettere che esse non contenevano mai un biglietto da mille. È strano, ma nessun lettore attua mai un'idea simile, nessuno ha mai la curiosità di chiedermi che cosa denotano le calligrafie del governatore e del cassiere della Banca d'Italia, la cui firma è chiaramente impressa sui biglietti da mille. Intelligenza, fantasia, sensualità, un po' di egoismo, leggo comunque nella tua.

Mare. Sono lieto che tu mi trovi « di un umorismo saturo di sottile arguzia ». Forse è vero, il mio umorismo è abbastanza saturo di sottile arguzia. Certe volte è anche « permeato di fine ironia ». È inutile, ci si nasce. Non credere ch'io ti biasimi perché, indirizzato dai tuoi agli studi commerciali, tu desideri invece di diventare marinaio. In fatto di carriera, le decisioni dei genitori sono preziose appunto perché ci aiutano a capire che la nostra strada è dalla parte opposta. Io fui messo alle tecniche, e vi rimasi fino al giorno in cui un signore dall'aspetto abbattuto si presentò ai miei genitori. « Sono il professore di matematica del vostro figliuolo — egli disse. — Sono un uomo mite e religioso, mi faccio la barba da me e prendo la comunione tutte le settimane. In breve, non ho mai, fino a questo anno, desiderato di strangolare un mio scolaro e di danzare intorno al suo cadavere agitando una fiaccola rossa; ma ora o voi ritirate vostro figlio dalle tecniche o per me è finita. Calcolo di potere ancora resistere tre giorni, se non sopravviene una crisi. Buongiorno ». In tal modo io lasciai le tecniche. Non per il ginnasio, ma per andare a lavorare, essendo i miei genitori poverissimi. Ma questa è un'altra storia. Tu hai il dovere di esprimere ai tuoi genitori ciò che hai espresso a me, e cioè la tua ansia per i liberi orizzonti marini e per la carriera del navigatore; essi ti vogliono bene e certo comprenderanno e ti asseconderanno. Fantasia, semplicità, intelligenza denota la scrittura: ottime doti per andare e venire sull'oceano, dove data l'abbondanza di spazio daranno fastidio a meno gente.

Hesperia - Roma, 53. Mi lodi, e poi mi avverti che in fondo non si tratta che di un po' di diplomazia per avere più facilmente le notizie che ti interessano. Avvertimento inutile: l'esperienza mi ha insegnato che le lodi femminili hanno sempre uno scopo recondito. Ero bambino, e quando mia madre cominciava a esclamare che io ero il più caro e il più simpatico bambino del mondo, si poteva esser certi che la sua mano, dietro la schiena, nascondeva il bicchiere dell'olio di ricino. L'attore « dai capelli lunghi e dagli occhi fiammeggianti » che in « Caterina di Russia » impersonava il conte Alessio, era John Lodge. Tu te ne sei innamorata, e ciò mi sorprende perché io avevo sempre in buona fede creduto che per piacere alle ragazze del nostro tempo occorresse una scriminatura perfetta, con l'occhio limpido e azzurro di uno sportivo. Invece no: basta trascurare per qualche mese il barbiere e procurarsi una grave forma di congiuntivite. Quanto alla mia attività di scrittore, sappi che io mi chiamo Marotta e che i miei libri si intitolano « Tutte a me » e « Divorziamo, per piacere? ». Ma più ci penso e più mi convinco che avrei fatto meglio a pubblicarli senza titolo: in tal caso forse qualcuno per errore li avrebbe comprati.

Mary. Impossibile dirti di più: la cosa migliore è che tu segua le puntate del romanzo su *Piccola*. « Piacere agli uomini » è veramente il più interessante romanzo di Luciana Peverelli.

Esca. Di scuole di dizione io pure non conosco che quella della signora Berti. Passo comunque la sua lettera a Enrico Roma, il quale è meglio informato di me e certamente le risponderà.

Acamar: l'amore! Prego vivamente qualche lettore capitano di marina, di dirmi se è vero che, come tu asserisci, per una nave a vela in movimento esistono due venti: il primo che gonfia le vele e il secondo, prodotto dalla corsa della nave, e spirante in senso inverso al primo. Io confesso umilmente di non intendermene, per me i venti che agiscono su una nave a vela potrebbero anche essere un centinaio, non saprei che benedirli e raccomandar loro di essere buoni: tutto ciò che chiesi all'ultima scena del film « La regina Cristina » (a causa della quale vedendosi in essa i capelli di Greta sventolare verso la prua invece che verso la poppa, Acamar mi dà ora questa severa lezione nautica) fu un po' di poesia cinematografica; ce ne trovai alquanta, e avrei quindi anche lasciato che i marinai di quella nave sputassero controvento, essendo personalmente fuori portata e intento sovrattutto alla recitazione di Greta. Di « La signora di tutti » dissi già quello che pensavo, teniamoci ciascuno la propria opinione.

W. Bologna. Non mi hai mai scritto perché avevi paura delle mie risposte? Strano, conosco decine di ragazze, di costituzione debole e assolutamente inermi, che sono rimaste per ore intere insieme con qualche mia risposta, senza riportarne neanche una scalfittura. Secondo me ci vuol altro, per far paura alle ragazze. A proposito, non mi piacciono le ragazze che amano molto il ballo: penso anzi che dovrebbero temerlo, se non altro un po' più delle mie risposte. I guai di molte afflitte fanciulle sono quasi sempre cominciati durante un tango, e magari un valzer. Poiché desideri che io mi pronunzi anche su Bologna, ti dirò che la trovo deliziosa. Ecco che uomo sono io, le città attendono ansiose un mio giudizio.

Aspasia. La voce di Nils Asther, in « Generale Yen » era doppiata da Ricci.

Uno dei tanti. Tu scrivi « cera » invece di « c'era » e vuoi mandare dei versi a una casa editrice di canzonette. Gli autori consacrati di versi di canzonette non s'aspettino da me una valida difesa del loro valore artistico, ma confesso che alle tue audacie non ci arrivano. Essi, in preda a una vera febbre creativa, possono scrivere: « Vieni stanotte, amor mio divin — Mia Carolin! », ma « Il fior che *cera* nel tuo sogno ardente », no, non oseranno, altrimenti in tutte le scuole elementari del Regno si organizzerebbero spedizioni punitive contro di loro.

Fiur ad radècc. Avresti torto ha non chiedermi un consiglio per il solo fatto ch'io te lo darei scherzando. È piuttosto sui consigli che bisogna intendersi. Secondo me la necessità di un consiglio si fa sentire ad una persona quando essa è indecisa fra due cose egualmente possibili. Invece moltissimi hanno del consiglio un'idea diversa. Mi scrivono: « Ho diciotto anni e la licenza elementare; sono indecisa se darmi al cinematografo o alla carriera diplomatica; consigliatemi voi, prego ». In tal caso io rispondo scherzando; ma bisogna considerare che la gente mi scrive sotto pseudonimi e ch'io non so dove andarla a cercare per percuoterla selvaggiamente. Non posso essere d'accordo con te quando dici che le virgole negli scritti non sono necessarie; pensa che nella maggioranza degli scritti non c'è altro! Intelligenza, sensualità, carattere debole denota la calligrafia.

L. C. 97 - Pisa. Presso la Cines, via Veio, 51, Roma.

Ammiratrice di John Boles. Tutti a Hollywood, California, Stati Uniti. Fantasia, volubilità, egoismo.

N'aimez que moi - Catania. Confesso che nei tuoi panni crederei più all'Enciclopedia Treccani che a Marotta. Un'enciclopedia dà un'impressione di serietà che io, che più volte sono stato visto giocare a cavalluccio col mio bambino, non do. Però autorevoli riviste americane avevano dato prima di me le stesse notizie sui Barrymore. Su « Come tu mi vuoi » non sono d'accordo con te; e non c'è altro da dire, mi sembra. Quand'anche scrivessi due colonne di perché non riuscirei a cambiare la tua sensibilità, e i tuoi gusti, peraltro rispettabilissimi.

Scampolino - Milano. Grazie della simpatia; io mi chiamo Marotta e i titoli dei miei libri li ho già dati molte volte in questa rubrica. Veda, per la questione degli attori, ciò che dico a Loletta di Roma. Le sue istantanee, che le ho fatto rimandare, presentano con modesto talento fotografico una ragazza molto graziosa. Il romanzo « Una notte al Cairo » apparve nei numeri 51 e 52 del 1933, e 1 del 1934.

Assidua lettrice - Firenze. Grazie della simpatia. Sensatissimi i tuoi giudizi sui film e sugli artisti; e non so che altro posso dirti, perché in fondo tu non mi domandi nulla.

Mimosa - Genova. Considero John Barrymore un ottimo attore, benché leggermente enfatico. Ignoro quali furono le sue prime mogli, mi pare che quella Costello l'abbia ormai da un mucchio d'anni. Ridolini morì, e per giunta povero. Incostanza, carattere debole, vivacità denota la scrittura.

Loredana - Milano. E a voi non ho nulla da dire perché siamo troppo d'accordo: abbracciamoci e confondiamo le nostre lacrime di tenerezza per l'eccellenza di « La signora di tutti » e le nostre lacrime di dolore per le mostruosità dei film storici americani. Voi siete tutt'altro che « ignorante ». La Cine Allianz è francese, credo.

Due fratelli - Lecce. « Avendo ereditato, siamo in grado di stanziare L. 650.000 per girare un film. Cosa dobbiamo fare? ». Mandarmi subito 100.000 lire per le prime spese, al resto penso io. Il saggio calligrafico è troppo breve, e poi nell'attesa di ricevere questo denaro ho altro da fare che pensare alla grafologia.

La vedovella si diverte. Hai avuto finora 27 risposte da me, e ne sei orgogliosa. Non dirmelo, cerca di non ricordarmi che io ho avuto 27 domande da te: per dimenticarlo io da mesi mi son dato all'assenzio, alla terribile « fata verde » di Baudelaire. È evidente che tu fai collezione delle mie risposte; né me ne sorprendo. I collezionisti raccolgono le cose più strane; Mark Twain racconta di un collezionista di echi, e del resto mio zio Agostino non collezionava bottoni di colletto? Ne aveva di tutte le specie, dal bottone-boomerang (che rotolato sotto il letto ritornava automaticamente al padrone), al bottone di Li-Pu, il famoso carnefice cinese. Codesto straordinario bottone era munito di una lunga lama a vite che si affondava sotto il pomo d'Adamo, sporgendo dalla nuca in modo da poter essere assicurato posteriormente da un piccolo bullone. Li-Pu non lo usava per sé, bensì per i condannati d'alto rango che in Cina, come è noto, vengono seppelliti col colletto. L'ingegnoso sistema gli permetteva di eseguire contemporaneamente la condanna a morte e l'estrema *toilette* del condannato, con gli onorari abbinati di carnefice e di domestico particolare. Poi scoppiò in Cina la famosa campagna contro le doppie cariche, e l'indimenticabile Li-Pu, costretto ad accontentarsi della sola carica di boia, vendette il bottone a mio zio Agostino. Questi aveva un unico nemico, e non mancava mai di invitarlo a passare qualche giorno nella sua villa. Di notte poi entrava carponi nella camera dell'ospite, e sul cassettone, vicinissimo al bottone del colletto del dormiente, deponeva il bottone di Li-Pu. Sovente, allora, io incontravo nel corridoio lo zio Agostino stranamente assorto, e lo udivo mormorare: « Una distrazione... solo una piccola distrazione... ». Quanto a te, vedovella, non scrivermi al mio indirizzo privato. Siccome non ti ho autorizzato a farlo, ciò non è delicato da parte tua.

Il Super Revisore

SOGNO ANCOR

Slow-fox dal film METRO GOLDWYN MAYER
TORMENTO

Parole italiane di A. BRACCHI — Musica di N. H. BROWN

Come vision d'amor
tu m'apparisti un dì,
e nel mio cuor entrasti tu
per non uscir mai più.

RITORNELLO

Sogno ancor e nei miei sogni appari tu.
Sogno ancor e non vorrei destarmi più,
vorrei poter restar con te,
uniti insieme - cuor a cuor
e parlarti solo d'amor.
Ti voglio dir che solo tu sei la vita,
un bel fior - la mia passion infinita
se guardo il sol - se guardo il ciel
penso sempre solo a te.
Sogno ancor e nei miei sogni appari tu.

Disco Columbia D. Q. 1019
EDIZIONI CURCI S. A. - MILANO

VI CADONO I CAPELLI?

Non mancano rimedi più o meno efficaci, più o meno conosciuti. Ma la forfora — bisogna ricordarlo — non è l'unica causa della caduta dei capelli e della calvizie. Uno scienziato tedesco ha scoperto un metodo di cura assolutamente razionale che ha raccolto i più larghi consensi. Tale metodo è illustrato nell'opuscolo "La Capigliatura" che si riceve gratis scrivendo a: I. ALTEA - Via Nullo, 15 - Milano.

GRAZIA DEL RIO

PARLA PER TRE MINUTI

Non ho preso marito: e pure mi piacerebbe un maritino...

Ma gli uomini sono egoisti. Quando dicono a un'attrice: « ti voglio sposare », subito dopo aggiungono: « ma lascerai il teatro »...

Io il teatro non lo posso lasciare che per il cinematografo. E poi francamente, questa fissazione del postulante marito di una donna di teatro non so comprenderla: e la vedo del resto quanto mai pericolosa per il povero uomo. Proporre a un'attrice di non recitare più!

Ma se l'attrice accettasse per amore, come potrebbe dar sfogo a quell'altro suo amore, quello per il teatro? Sarebbe costretta a recitare in casa, poverina, forse anche nei rapporti col marito... No, no: io non posso fare a meno di recitare: ma solamente in scena.

Veramente, prima che a recitare io ho imparato a cantare. Ero nel Cile con la mia famiglia quando mi decisi a tanto. Naturalmente, dove si va a studiare canto? A Milano, dove c'è la Scala: e qui appunto io mi recai. Studiavo e cantavo. E scrivevo a papà nel lontano Cile: « ...ti prometto di non far *cilecca* ». Cilecca fecero invece gli affari di famiglia travolti da una delle periodiche rivoluzioni di quella gente esuberante.

Delle ricchezze familiari — papà possedeva due miniere di nitrati — altro non rimase che il tesoro della mia voce. Bisognava lavorare. Che sapevo fare? Cantare. Cantai. Non devo aver stonato troppo d'altronde quella sera... la prima sera... alla Sala Umberto di Roma che vide e ascoltò il mio debutto: perché dopo continuai a cantare e il pubblico continuò a venirmi a sentire e ad applaudirmi. Amo molto il pubblico; gli devo tutto.

Dopo i successi nel teatro di varietà, interpretai per l'Ente della Cinematografia: *Serenata tzigana*.

E poi debuttai in teatro. Con Za Bum in *Broadway* e *K. 41*. Poi venne la versione francese di *Canzone dell'amore*, con Jean Angelo, morto, poverino, qualche tempo fa, Robert Hommet, Dolly Davis e Madeleine Guitty. Parigi da allora è diventata la seconda mia città di lavoro — la prima è Roma — e i parigini sono contentissimi del mio francese parlato e cantato.

Scritturata da Pittaluga in Italia presi parte ai films: *Nerone* con Petrolini, *Rubacuori* con Armando Falconi; interpretai *Stella del cinema* e quasi tutti gli sketches della Cines, come *Fantasia di bambole*, *Donne alla fonte*, ecc. Poi, per non dimenticare del tutto il francese, mi recai di nuovo a Parigi. Sostituisco Raquel Meller al Palace in una rivista franco-spagnuola.

Al Moulin Rouge, il teatro sacro a Mistinguett e Chevalier, recito e canto la parte di Vittoria nell'operetta *Vittoria e il suo ussaro*. Ma la nostalgia dell'Italia, mia seconda patria, mi riprende. Improvvisamente varco la frontiera, l'estate scorsa, e mi tuffo nel sole e nel verde sognante dei viali di Torino. Penso a un poco di riposo lungo il Po romantico. Ma invece al Parco Michelotti mi tocca sostituire improvvisamente, dal mattino alla sera, Sandra Ravel. Recitare di nuovo. Cantare, ballare. Lavorare. Finisce il contratto torinese. Vengo a Roma. Inverno, quasi. Riposerò un poco stavolta.

Nossignori. La Paolieri, che è a capo di una compagnia di riviste, deve girare col povero Moissi, il *Lorenzino de' Medici*. Tracchete: pregano me di sostituire Germana Paolieri a teatro. E così rieccomi in *tournée*.

... E durante una passeggiata notturna in auto su una bellissima strada d'Italia, un uomo che mi chiede: « Volete essere mia moglie, Grazia? Tutta per me, niente teatro... ».

No, no, sono tornata a Roma sola. Niente teatro è impossibile...

Grazia del Rio

"La Continentale" danza già lanciata in tutti i music-hall e dancings americani, è ora nel pieno del suo splendore. Qui due ballerini della R. K. O. vi mostrano uno dei tanti passi del nuovo ballo.

TRE MINUTI CON BRUNA DRAGONI

Annovero fra le mie fortune essere stato compagno di giovinezza di Bruna Dragoni. (Veramente compagni di giovinezza siamo tuttora, allora eravamo piuttosto compagni di adolescenza). Otto anni fa, io ero studente universitario ed ella aveva già finito il liceo, Bruna mi regalò un bellissimo cane (ciò dico per dimostrare che la nostra conoscenza non era superficiale).

Eravamo dunque molto amici.

Non dovrei dirlo? Io ho voluto bene per molti anni a Bruna Dragoni, anche perché ogni tanto mi faceva delle sorprese. Non a me personalmente, ma insomma mi dava modo di sorprendermi. Quando l'ho conosciuta era pittrice (— Come sta? — mi domandò. E mai dimenticherò quelle parole). Dipingeva tutto il giorno, e la volontà di vedere era in lei così forte che ben presto dovette smettere per non perdere la vista. L'anno seguente voleva farsi monaca. E ancora l'anno dopo era divenuta orticoltrice... Trascorreva interi pomeriggi sopra un terreno che ella coltivava di fronte a casa sua e offriva agli ospiti fiori di serenella. Su questo fatto, anzi, io scrissi dei versi ed è cosa che alla Dragoni difficilmente sarà perdonata. Finalmente, dopo un altr'anno, Bruna scoperse di avere una bellissima voce, studiò il canto, divenne artista lirica.

È finita, dissi tra me. Mi sono formato anch'io qualche rigido concetto, e non starò a spiegare adesso attraverso quali e quante osservazioni di anno in anno sia arrivato a convincermi che i cantanti sono pazzi. Io apprezzo la compagnia dei savi; e perciò, pur con grande dolore, diradai le mie visite, a poco a poco mi allontanai da quella cara compagna.

La sua rapida ascesa, del resto, rese più facile il mio proposito. Del suo nome mi giungeva l'eco da Napoli e da Roma, da Buenos Ayres e da Rio de Janeiro; non era più Bruna, ma Norina, Micaela, Musetta, Lucieta, Hänsel, Zerlina. Aspettai un anno, due, tre. Ella non mi faceva più sorprese, doveva essere ammattita davvero.

Questa, però, non l'avevo preveduta. Il diavolo dev'essere stato, a portarmi sul tavolo una fotografia della pellicola *Casta diva*, nella quale mi è sembrato di ravvisare la Dragoni. Non voglio parere stravagante, ma per solito io non mi occupo di cinematografia. E dunque non ne sapevo niente, e ancora con quell'immagine sotto gli occhi ho supposto chi sa quale rassomiglianza. Poi ho letto il nome degli interpreti ed è caduto ogni dubbio. Oh, mia grandissima gioia! La notizia voleva dire che il mondo aveva una cantante di meno ed io un'amica di più.

Quella della Dragoni non è la storia di una pellicola, è un romanzo poliziesco. Bruna cantava il *Don Giovanni* al Teatro Reale, Bruna ha fatto le prime prove fotografiche alle tre di notte, ha posato per le ultime scene alle sei del mattino.

— E come ne sei uscita?

— Entusiasta.

— E delle persone con le quali hai lavorato cosa mi dici?

— Fammi delle domande, — ella sgrana gli occhi.

— Marta Eggerth...

— Stupenda.

— Gallone...

— Meraviglioso.

— Bruna Dragoni...

Ella allarga le braccia. È modesta, lo so. Ma io ricordo quello che di lei diceva il professore di latino che l'aveva presa a ben volere. Diceva: « La signorina Dragoni è proprio una buona pasta ». E non sapeva d'essere profeta, e non voleva fare dello spirito.

Raul Radice

CINEROMANZO CON ELISSA LANDI E ROBERT DONAT - PRODUZIONE RELIANCE - ESCLUSIVITÀ ARTISTI ASSOCIATI - REGIA DI ROWLAND V. LEE

— Dovete dunque sapere, — disse, — che il capitano Le Clerc, invece di far direttamente rotta da Gibilterra per Marsiglia, non appena entrato nel Mediterraneo, ha rivolto la prua della nave a nord-est, nella direzione, cioè, dell'isola d'Elba. È una notte, una notte oscura, in cui il vento cominciava a soffiare con violenza, giunto a poche miglia dalla terra dove l'orco di Corsica cova i suoi sogni impotenti, col pretesto di imbarcare una nuova provvista d'acqua dolce, ha fatto mettere in mare una scialuppa che, sotto il comando del nostromo, si diresse verso terra. Ora, d'acqua non ve n'era bisogno a bordo, essendovene più che a sufficienza per raggiungere Marsiglia. I caratelli erano stati riempiti a Gibilterra, dove Le Clerc, sceso a terra, era rimasto parecchie ore in un caffè a confabulare nel modo più misterioso con due individui che giurerei d'aver spesso visto qui a Marsiglia. Uno di essi, ne sono certo, deve essere un ex ufficiale del Bonaparte. Quella notte, poi, quando la scialuppa era stata di nuovo issata a bordo, il nostromo, invece di sorvegliare la manovra, è corso subito nella cabina del capitano, che nel viaggio si era ammalato, e vi è rimasto a lungo. Poi, quando ne uscì, vidi che il suo volto esprimeva un giubilo intenso, come se avesse ricevuta una grande notizia. In seguito, Le Clerc morì. Ma prima di morire, ebbe ancora un lungo colloquio con Dantes. Ebbene, sono certo, così come sono certo di stare ora parlando con voi, che egli ha ricevuto una missione dal Bonaparte, e che, in punto di morte, ha affidato questa stessa missione a Dantes, perché la porti a buon termine.

— Non sarà difficile appurare la verità, — disse gravemente Villefort, come Danglars finiva di parlare. — Darò incarico ai miei uomini di sorvegliare strettamente il nostro amico. E se noteranno qualcosa di sospetto, agirò in conseguenza.

— Dio volesse che egli fosse colpevole! — sospirò Mondego, mentre un cupo lampo gli accendeva le pupille.

— Lo è, — ribattè con fermezza Danglars. — E prima che ventiquattro ore siano trascorse, noi ne avremo ottenuta la certezza.

CAPITOLO III

Al castello d'If

Quella sera stessa, l'armatore Morrel, per festeggiare il ritorno della sua nave, aveva raccolto attorno a sé un gruppo di amici, tra cui il più festeggiato era Dantes. Il buon Morrel voleva, durante quella cena, che doveva essere seguita da un ballo, comunicare al giovane di avergli affidato definitivamente il comando del «Faraone», cosa che l'avrebbe messo in grado di colmare subito i suoi voti, sposando la sua diletta Mercedes.

Nessuno, certamente, era più felice dei due giovani, quella sera: col cuore pieno di felicità, avevano preso parte al ballo, scambiandosi nuove promesse, tornando a ripetere i giuramenti d'amore già tante volte fattisi, e che, ad ogni volta che venivano ripetuti dalle loro labbra, parevano riempirli di nuova ebbrezza, di nuovo entusiasmo, di nuova fiducia nella vita.

Nessuno si sentiva più felice dei due giovani cui pareva di toccare il cielo col dito, ora che i loro sogni stavano per cambiarsi nella più rosea realtà. La vita pareva sorridere loro con tutte le più belle promesse, offrir loro le speranze più belle di felicità. Quante dolci cose si dissero, ballando, i due innamorati, come se avessero voluto ripagarsi del lungo distacco, di quel distacco che pareva non dovesse mai più finire! Ma ecco che il signor Morrel, il quale s'era fino allora tenuto in un canto, sorridendo felice della felicità dei suoi due protetti, si leva in piedi e fa loro cenno di accostarsi. L'orchestra smette di suonare, i due giovani si avvicinano a lui, che tiene già il bicchiere in mano, pronto per fare il brindisi dando l'annuncio del prossimo matrimonio di Mercedes con Edmondo, al quale verrà affidato il comando del «Faraone». Un profondo silenzio regna nella sala: Morrel alza il bicchiere, e fa per parlare, quando un domestico entra, ed annuncia che un uomo sconosciuto vuole parlare col capitano Dantes.

— Fatelo entrare, — dice il signor Morrel che, nella sua contentezza, vorrebbe raccogliere attorno a sé tutto Marsiglia.

— Ha detto che si tratta di cosa molto segreta e assolutamente personale, — bisbigliò il servitore. — Se il capitano vuol favorire...

— Vengo subito, — risponde Edmondo che ha già compreso come debba trattarsi dell'uomo, cui egli deve consegnare la lettera affidatagli dal capitano al suo letto di morte. — Signor Morrel, voglia avere la bontà di permettermi d'assentarmi un momento.

— Andate pure, figlio mio, — risponde il buon armatore. — Noi vi attenderemo qui.

E Dantes seguì il domestico che lo introdusse in un salotto dove lo sconosciuto attendeva. Il giovane capitano, uscendo, aveva data una breve occhiata attorno a sé, come per scusarsi con tutti della breve assenza cui era costretto, ma questa occhiata era stata troppo rapida e superficiale, perché egli potesse accorgersi che Mondego e de Villefort, quello fingendo di accendere il sigaro ad un candeliere che il giovane magistrato teneva in mano, si scambiavano una occhiata piena di significato.

— È qui, — aveva sussurrato Mondego con un soffio di voce tanto debole da non fare vacillare nemmeno la fiammella. E de Villefort aveva accennato d'aver compreso, con un cenno quasi impercettibile del capo.

— Ho già preso tutte le mie disposizioni, — mormorò. — A quest'ora i gendarmi hanno già seguito lo sconosciuto.

Infatti, nel salotto, in quello stesso istante, avveniva una scena drammaticissima. Non appena entrato Dantes nel salotto, lo sconosciuto, un uomo che doveva da poco avere oltrepassato i cinquant'anni, e dall'aspetto di persona assai distinta, s'era presentato a lui facendo un inchino cortese ma freddo, e poi, a bassa voce aveva mormorato una sola parola: «Elba».

— Ecco la lettera, — aveva risposto prontamente Dantes, sbottonandosi la giubba, e traendo da una tasca interna la missiva.

Non aveva ancora fatto l'atto di porgerla allo sconosciuto, il quale, alla sua volta, tendeva la mano per prenderla, che la porta del salotto si spalancava all'improvviso per cedere il passo ad un commissario di polizia, seguito da quattro gendarmi.

— Fermi tutti, — intimò il funzionario che cingeva la sciarpa. — Consegnatemi quel plico.

Quasi macchinalmente, Dantes, che del resto non sapeva nemmeno che cosa contenesse la lettera di cui era latore, la porse al funzionario che la ripose in una grossa cartella di cuoio che portava con sé.

— Ed ora, — disse poi, — in nome del Re vi dichiaro in arresto.

A quelle parole due gendarmi si fecero avanti, e prima che il povero Dantes, esterrefatto, potesse dire una sola parola, lo afferrarono per le braccia traendolo seco, mentre gli altri due si impadronivano allo stesso modo dello sconosciuto. Come la piccola comitiva uscì, de Villefort, senza farsi scorgere da alcuno, la seguì fino al commissariato di polizia, dove si doveva svolgere il primo interrogatorio, e dove lo attendeva una sorpresa che mai si sarebbe aspettato. E quella sorpresa fu la causa principale della orribile sventura che doveva toccare allo sciagurato Dantes.

Non appena installatosi nell'ufficio del commissario, de Villefort, che in un eccesso di zelo voleva essere il primo ad istruire il processo contro i cospiratori, si fece consegnare dal commissario la lettera che questi aveva sequestrato a Dantes, e la scorse rapidamente; era una lettera con cui Napoleone avvertiva i suoi partigiani di tenersi pronti per una sua eventuale fuga dall'isola d'Elba. De Villefort sorrise con aria di trionfo. Quella scoperta, dovuta al più nero tradimento, avrebbe fatto, come sperava, la sua fortuna, poiché, di fronte al re di Francia, il merito sarebbe stato tutto suo. Meditò un istante, tenendo il foglio spiegato dinanzi a sé, poi lo ripiegò con cura e se lo pose in tasca, dando l'ordine di condurre alla sua presenza il più anziano dei due prigionieri.

Ma, come questi entrò nella stanza, il giovane de Villefort balzò in piedi, livido in volto, e con negli occhi l'espressione di un violento terrore. Fissò per qualche istante il suo prigioniero, poi, con voce che pareva stentasse di uscirli dalla gola, si rivolse ai gendarmi, ordinando loro che lo lasciassero solo.

— Voi, padre mio! — esclamò poscia a bassa voce, quando quelli furono usciti. — Voi, un cospiratore!

— Cospiratore? E come mai tu osi chiamare cospiratore un uomo che è tuo padre, un uomo che vuole rivedere sul trono di Francia colui che lo ha conquistato con le sue vittorie, colui che ne ha fatto una nazione ricca e potente? Con qual diritto tu osi interrogarmi? Forse la carica di cui tu sei investito ti autorizza a farmi prigioniero su di un semplice sospetto?

— Ma, padre mio, — balbettò de Villefort. — Qui si tratta della salvezza della Francia! E se si saprà che voi avete cospirato contro il nostro re, la mia carriera sarà irrimediabilmente spezzata! Oh, mio Dio, che debbo fare?

Rimase così dinanzi a suo padre, pensieroso, a capo chino per qualche istante, poi parve prendere una subitanea decisione.

— Ebbene, padre mio, avete ragione. Vi farò subito rimettere in libertà, ma trattengo la lettera. Promettetemi, poi, che nessuno mai saprà quello che questa sera è accaduto tra voi e me.

Quando suo padre fu uscito, egli parve ricadere nelle sue meditazioni: seduto al tavolo del commissario, scuoteva lentamente il capo con aria cupa, brontolando fra sé e sé alcune considerazioni che nessuno poteva udire.

— È necessario! — si diceva. — Bisogna che questo Dantes scompaia! Se egli ora parlasse, io sarei rovinato per sempre. Lo farò rinchiudere nel castello d'If, e lo terrò prigioniero per tutto il resto della sua vita. Basterà una mia ordinanza, in nome del re. E poi... il governatore del castello mi deve tanti favori, poiché l'ho già salvato tante volte dalle conseguenze di certe sue azioni, che non potrà rifiutarmi nulla. Fra qualche anno il nome di Dantes figurerà tra quello dei morti in carcere, e così non avrò più nulla da temere da lui.

Prese una penna e vergò rapidamente alcune righe su di un foglio. Poi chiamò il commissario:

— Il detenuto Dantes sia condotto subito sotto buona scorta al castello d'If. Lo interrogherò quando lo crederò opportuno. Eccovi l'ordine di internamento. Consegnatelo direttamente al governatore del castello. Andate.

La mezzanotte era trascorsa da poco quando Edmondo Dantes, sotto la scorta personale del commissario e di alcuni gendarmi, sbarcava sulla piccola isola rocciosa, a qualche chilometro da Marsiglia, su cui sorge il fosco castello d'If.

Il governatore, svegliato nel cuore della notte, accolse il prigioniero con l'umore di uno che sia stato risvegliato nel bel mezzo del più saporito dei suoi sonni.

— Conducetelo alla segreta ventidue, — ordinò brevemente ai carcerieri, non appena ebbe letto l'ordine del signor de Villefort. — Alla iscrizione della sua entrata sui registri del castello penseremo quando si sarà fatto giorno.

E il povero Dantes fu fatto scendere, sotto buona scorta, fino ai sotterranei in cui si trovavano le segrete più tetre fra quante ve ne sono in tutti i castelli di Francia.

Da allora ogni comunicazione con l'esterno gli fu negata: era anch'egli divenuto uno di quei tanti infelici che erano, in quei tempi, destinati a finire i loro giorni nel carcere in cui li aveva rinchiusi la nequizia degli uomini.

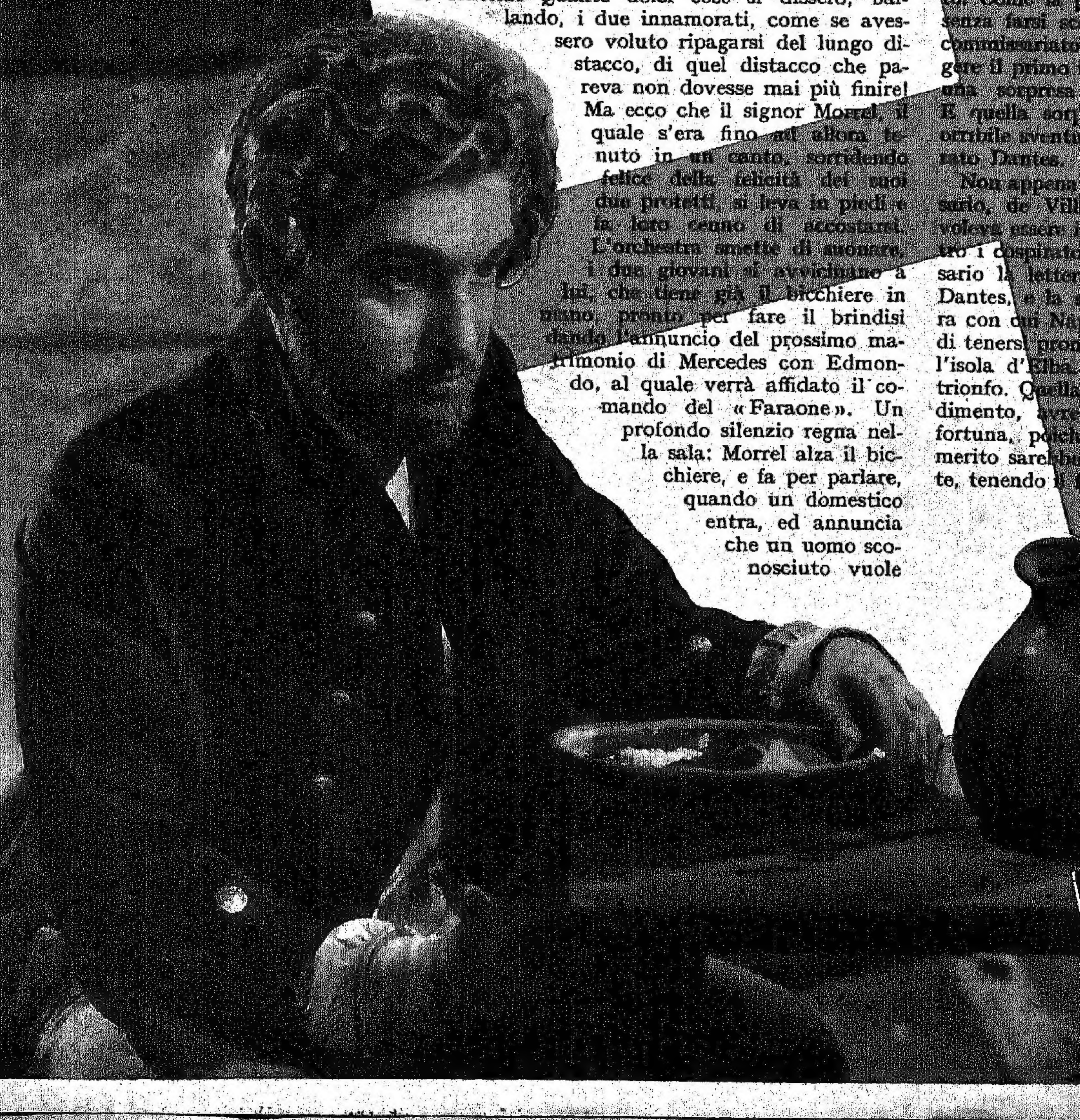
CAPITOLO IV

L'abate Faria

Trascorsero gli anni: per quanti passi avesse fatto il buon signor Morrel per sapere che fosse avvenuto di Dantes, non aveva potuto ottenere alcuna soddisfazione. Fu soltanto molto tempo dopo che de Villefort, per misura di precauzione, fece annunciare come il prigioniero della cella numero ventidue fosse stato ucciso dai guardiani durante un tentativo di fuga.

E Mercedes, soltanto allora, quando credette che anche l'ultima speranza fosse svanita, si decise ad accettare Fernando de Mondego per marito. Quasi nello stesso tempo de Villefort, promosso procuratore del re, partiva per Parigi, assieme a Danglars ed ai due sposi. De Mondego era stato nominato colonnello in un reggimento di stanza colà, e Danglars, accumulata una piccola fortuna, li seguiva alla capitale per aprirvi una banca.

Dantes, nel frattempo,



IL CONTE DI

era caduto, a causa dell'isolamento, in una specie di torpore che lo faceva credere impazzito. Non faceva altro che invocare il nome di Mercedes, e ricordare l'arrivo in porto dopo l'ultima navigazione.

Ora, un giorno, mentre stava così, muto e immobile nella sua cella, accasciato sempre più sotto il peso della immeritata sventura che si era abbattuta su di lui, gli parve di sentire un leggero rumore in basso della parete cui stava appoggiato. Era come se dei topi stessero rosicchiando il sasso della muratura. Tese l'orecchio, e lentamente la luce si fece nel suo spirito. Non erano topi: era il rumore di un ferro che grattava il cemento che univa i blocchi di granito. Infatti, poco dopo, vide cadere ai suoi piedi un pezzo di calcinaccio, ed una lama, penetrando nella fessura, cominciava ad allargarla, togliendo tutto il materiale che la riempiva. E, come se una speranza folle gli fosse entrata in cuore tutto ad un tratto, si chinò, grattò furiosamente con le dita fra gli interstizi così aperti, finché non sentì di potere afferrar bene tutto il blocco, e lo scosse con forza. Il blocco, sotto quello scuotimento vigoroso, cedette, lasciando aperta una cavità nella quale Edmondo Dantes scorse, quasi con una specie di terrore, una bianca testa d'uomo, dai lunghi capelli e dalla barba prolissa. Il vegliardo lo guardava con muto stupore. Poi, dopo averlo fissato così a lungo, aperse la bocca e parlò. Parlò con una voce tremula e fioca, che pareva venire d'oltre tomba. Sembrava la voce d'un trapassato.

— Grazie al cielo, — disse, — vedo che siete anche voi un prigioniero. Temevo foste un guardiano, e di veder frustrata, così, la mia fatica di sei anni. Perché è da sei anni che sto scavando questa galleria, per fuggire da questo sepolcro di viventi!

— Sei anni! — esclamò Dantes.

— Sì, sei anni, per scavare nove metri di galleria, e per avvedermi, poi, di aver sbagliato direzione. Credevo di giungere alla scogliera, ma devo avere piegato verso sinistra, poiché ora, di qui, sento muggire il mare verso quella parte.

Ed indicò la parete che faceva angolo con quella dove terminava la galleria.

— Io sono l'abate Faria, — continuò poi. — Sono rinchiuso qui da vent'anni, vittima dell'odio degli uomini, e ne ho sessantotto. Volete ora dirmi voi chi siete, perché siete qui rinchiuso, e da quanto tempo?

— Io mi chiamo Edmondo Dantes, ed ero marinaio. Non so perché mi tengano prigioniero. E sono qui fin dal ventotto febbraio del 1815. Da allora ho perso la nozione del tempo.

— Sono dunque otto anni che vi trovate qui. Oggi è il sette giugno del 1823. Lo so, perché ho sempre potuto tenere conto del tempo con un rozzo calendario che mi sono preparato. Ora, se volete venire, vi condurrò nella mia cella, ma prima fate un fantoccio con i vostri abiti, e mettetelo sul vostro giaciglio, di modo che il carceriere, guardando attraverso alla spia della porta, possa credere che siete addormentato.

Dantes si affrettò ad obbedire, e poi, chinandosi, entrò nella galleria che percorse tutta strisciando fino alla cella dell'abate Faria, il quale, non appena giuntovi, si volse a lui.

— Ora attendetemi qui, finché non avrò accesa una candela, — disse. — È vero che tutti questi anni trascorsi nella più completa oscurità ci hanno avvezzati a distinguere gli oggetti come se fossimo gatti, ma la luce di una candela ci sarà più utile. Vedrete, così, anche i lavori che ho fatto sulle pareti.

— Una candela? — chiese Dantes con stupore. — Come avete potuto procurarvela?

— Ho finto d'essere ammalato, ed ho chiesto che mi fosse data un po' di carne ad ogni pasto, cosa che mi fu concessa in grazia della mia tarda età. E col grasso di quella carne e un po' di filacce strappate ai miei abiti, ho potuto fabbricarmi delle candele che mi sono utilissime, - rispose Faria, battendo un acciarino e accendendo. — Così, con una vecchia pentola di ferro mi sono costruito questo coltello, ed i ferri per scavare la galleria. Ecco, vedete, Dantes, qui sulla parete ho inciso il mio calendario, e alcune massime in varie lingue: greco, ebraico, latino, sanscrito, francese, italiano, inglese, tedesco ed arabo. E ciò fa sì che i miei carcerieri mi ritengano pazzo, confortati in quest'opinione dall'offerta che ho fatto loro di sei milioni di franchi perché mi rilasciassero in libertà.

— Sei milioni di franchi? — esclamò Dantes, che passava di meraviglia in meraviglia. — E dove li avreste presi?

— Dal tesoro del Duca Spada, di cui fui precettore per oltre venti anni, e che mi fece erede delle sue fortune. Questo tesoro è sepolto in un luogo che io solo conosco, ed ammonta a molte decine di milioni. Aiutatemi a prolungare la galleria verso il mare, ed a fuggire, ed io vi darò la metà di tutte quelle ricchezze. Forse, fra cinque anni, potremo essere liberi.

Da quella notte, animati da una nuova speranza, i due prigionieri si misero al lavoro con accanimento. Frattanto, nelle ore di riposo, l'abate Faria, insegnava a Edmondo Dantes tutte le scienze e le lingue che conosceva. Ma il lavoro richiese assai più tempo di quanto essi non avessero creduto, poiché la nuova galleria fu dovuta scavare nella viva roccia dell'isola su cui era costruito il castello. E le energie dell' abate andavano indebolendosi ogni giorno di più. Erano ormai trascorsi quasi dieci anni, dacché avevano cominciato il lavoro, quando un giorno l'abate non potè riprenderlo.

Meravigliato di non vederlo comparire all'ora solita, Dantes strisciò fino alla sua cella, e lo trovò a giacere sulla paglia che gli serviva da letto.

— Edmondo, — gli disse l'abate con un filo di voce. — Sento che la mia ultima ora è giunta. Nella mia cintura troverai una pianta dell'isola di Montecristo, con un segno che indica dove si trova la grotta nella quale è sepolto il tesoro, ed un testamento, scritto su un brandello della mia camicia, col quale ti nomino mio erede. Che tu possa essere felice. Addio.

Detto ciò, chiuse gli occhi, e rese a Dio la sua anima che, su questa terra, aveva conosciuta ben poca felicità.

Dantes pianse a lungo il suo unico amico, il suo maestro. Poi, come le ore passavano, comprese come non fosse prudente restare presso al suo cadavere. Tornò allora nella galleria, e rimase in ascolto. E non passò molto tempo che, dalle voci che udì, indovinò come la morte del poveretto fosse stata scoperta dai carcerieri.

Allora nella sua mente balenò un piano audace. Egli sapeva come i prigionieri del castello d'If venissero sepolti come i marinai: rinchiusi in un sacco, al quale veniva attaccata una palla di cannone, erano gettati in mare dall'alto degli spalti. Orbene, pensò, chi gli avrebbe impedito di attendere il momento opportuno per sostituirsi al cadavere di Faria, che poteva nascondere nella galleria, e di farsi gettare in mare in sua vece? La palla di cannone la avrebbe fatto cadere diritto, attutendo l'urto contro l'acqua e, una volta in mare, col coltello fabbricato dall'abate, avrebbe potuto tagliare il sacco e quindi risalire a galla. Tanto, i funerali avvenivano a sera calata o prima dell'alba, e, buon nuotatore qual era, avrebbe potuto allontanarsi, non visto, tra due acque.

Tastò alla cintola, e sentì il manico del coltello. Allora attese che le voci ed il trambusto nelle cella di Faria fossero cessati, e vi sporse di nuovo il capo.

Tutto si era svolto come egli aveva preveduto: il cadavere dell'abate, già rinchiuso in un

...Si avvicinano a lui, che tiene già il bicchiere in mano...

Il povero Dantes fu fatto scendere fino ai sotterranei...

MONTE CRISTO

"Sento che la mia ultima ora è giunta"

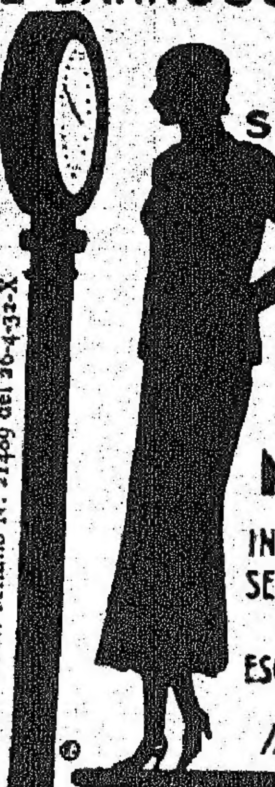
"Dio, ti ringrazio. L'ora della vendetta è suonata!"

Puntini neri e colorito vizzo *mi sono sconosciuti.*

Da quando è stata fabbricata la Scherk Face Lotion („Lozione per il viso Scherk") basta usarne regolarmente mattina e sera per la pulizia del viso. Tutte le impurità spariscono per dar posto a un colorito chiaro e delicato ● Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 — Firenze 120 — riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.
Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

Scherk Face Lotion
(Lozione per il viso Scherk)

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.



Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di THÉ MESSICANO
INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PERCHE' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE
In tutte le farmacie. L. 9,05 la scatola

Autorizz. Pref. Milano N. 21489 del 26-4-32-X

LAVANDA ARYS
3, Rue de la Paix, Paris

FRESCA DELIZIOSA LA MIGLIORE
RACCHIUDE IL PROFUMO DELLA PRIMAVERA
FLACONE DI PROPAGANDA
di grandezza doppia alla presente figura, si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli alla Agenzia: "ARYS" - Via Trivulzio, 18 - MILANO

CALVIZIE
Cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecie per far crescere Capelli, Barba e Baffi. LIBRO GRATIS
Inviate oggi stesso il vostro indirizzo
DITTA GIULIA CONTE - NAPOLI (Vomero)

NOVELLINO
Grande settimanale illustrato per ragazzi: centesimi 40

sacco di ruvida tela, attendeva d'essere gettato in mare al momento opportuno. Egli tolse, dal suo involucro, il corpo del suo venerato maestro, e lo trasportò nella galleria. Indi si mise ad attendere pazientemente il ritorno dei guardiani. Verso sera, infatti, sentì le loro voci nel corridoio: si nascose rapidamente nel sacco, e lo richiuse. Due uomini sollevarono quella che essi credevano essere la spoglia mortale del povero prete.

— Come pesa, questo vecchio! — osservò uno di essi.

— Già! Non parrebbe nemmeno possibile.

Attraverso il sacco, Dantes percepì il primo fresco della sera. Poi si accorse che lo sollevavano dondolandolo, e si sentì lanciato attraverso lo spazio. La sua mano strinse nervosamente il coltello.

Un urto. Il freddo dell'acqua. La tela lacerata dalla lama.

Ecco che risaliva a galla. Ah, l'aria libera, l'aria pura del mare, dopo tanti anni!

Nuotò a lungo nella notte: era forte, a malgrado degli anni trascorsi in quella tomba, e resisteva. Poi, verso l'alba, ecco un veliero.

— Aiuto! Aiuto! Un naufrago! — prese a gridare.

Il mare era calmo, il vento non s'era ancora levato. Da bordo della goletta lo udirono subito, e calarono in mare una scialuppa.

Era un bastimento di Livorno, comandato da Jacopo Catarani. Faceva, sulle coste francesi, il contrabbando del tabacco.

— Sono un naufrago, — disse Dantes, non appena salito a bordo. — Mi volete come marinaio?

Jacopo la squadrò a lungo.

— Come vi chiamate? — chiese poi.

— Sinbad, il marinaio.

— Sapete tacere?

— Ho taciuto per sedici anni.

— Accettereste di aiutarci nel contrabbando?

— Qualsiasi cosa, purché mi portiate a Montecristo.

— Siamo diretti a quell'isola, per caricare merce.

— Ebbene, allora sono dei vostri.

Per vari giorni, Sinbad il marinaio stette a scrutare l'orizzonte per vedere se l'isola della speranza e della maledizione sorgesse finalmente dalle acque.

* * *

L'abate Faria non aveva mentito: e gli occhi di Edmondo Dantes poterono posarsi su tesori inestimabili. La grotta era piena di cose meravigliose, e di pesanti forzieri. Ne aperse uno, e ne trasse una manciata di perle.

— Dio, ti ringrazio, — esclamò. — L'ora della vendetta è suonata!

2 - (*continua*).

FILM DELLA SETTIMANA A MILANO

"GLI ANGELI DEL DOLORE" - *Realizzazione di Cummings - Interpretaz. di Loretta Young, John Boles.* (Ediz. Fox - Cinema Odeon).

È uno di quei film che ho definito altra volta corporativi, perché tutta una categoria professionale ne è protagonista. Il penultimo della serie, molto meno divertente di questo, fu *Uomini in bianco* (apologia del medico); *Gli angeli del dolore* esalta invece le sue collaboratrici: le infermiere. Tal genere di produzione mira a raggiungere varii scopi, morali e pratici. Anzitutto si assicura le simpatie di un considerevole numero di persone e cioè un pubblico di consumatori chiamati in causa (si scelgono perciò le categorie più numerose, secondo le statistiche); in secondo luogo si servono interessi sociali e nazionali, invogliando i giovani ad abbracciare carriere meno allettanti che abbisognino di un minimo contingente annuo, mettendole nella miglior luce possibile (marina militare, polizia, corpi sanitari, ecc.). La vita dell'infermiera, specie nei primi tre anni di apprendistato che la legge americana prescrive, non è certo delle più gaie — e l'autore ce lo fa vedere —. Occorre risvegliare perciò nelle reclute, spesso indotte a subirla dalle necessità familiari e dalla affluenza nelle altre professioni femminili, una specie di orgoglio del mestiere, un'ambizione che somigli alla vocazione, una mistica ispirata dalla carità religiosa. Educazione spirituale non facile che dà ottimi risultati, non di rado soffocando nell'allieva ogni tentazione mondana e financo l'istinto matrimoniale. È quanto accade alla protagonista del film attuale; all'ultimo momento, infatti, ella rinunzia a un vistoso matrimonio, pur di continuare la sua missione umanitaria. A questo finale il pubblico storce un po' la bocca incredulo (Loretta Young è troppo fisicamente un'eroina da amor profano per poterla accettare come vergine saggia); ma il fatto in sé non è poi così incredibile. Non avete mai conosciuto belle ragazze che presero il velo di suore?

Come clima, *Angeli del dolore* ricorda *Ragazze in uniforme.*

★

"LA BELLA MALEDETTA" - *Realizzazione di Leni Riefenstahl - interpretazione di Leni Riefenstahl e Matthias Wiemann.* (Cinema Corso).

Iudna, protagonista di questa leggenda, quando scende dalla montagna al piano somiglia a Mila di Codro, la bella magalda dannunziana seminatrice di sventura, che la superstizione dei valligiani pone a continuo rischio; e quando, solitaria e errante, cerca pace sulle vette inaccessibili a chi non sia armato del suo candore, ricorda l'infelice Wally « che se ne va lontana come fa l'eco della pia campana ». Tutto sommato, questa selvaggia imbambolata e ispirata, che uno strano destino condanna a vegetare sui monti, seminuda e spettinata, simboleggiando l'amore puro e disinteressato che soltanto chi ne sia degno può raggiungere, è abbastanza noiosa e antipatica e i paesani non hanno torto a scambiarla per la civetta del malaugurio. Non è una creatura umana né un personaggio fantastico. È letteraria, questo sì, romantica, piena di pretese. E peggio di lei è la grotta di cristalli rari — il suo regno naturale — che nelle notti di plenilunio sprigiona una fosforescenza azzurra, rebus che turba i sonni dei valligiani, uccidendo i temerarii che s'avventurano alla sua scoperta. Cento volte preferibili gli enimmi di Turandot che almeno sono in musica. E dispiace perché non càpita sovente d'assistere a un film così ricco di intenzioni d'arte, così folto di belle immagini studiate con un senso squisito dello stile. Qui la cinematografia s'imparenta davvero con la pittura e la scultura e la musica, raggiungendo un clima di poesia. E l'interpretazione è eccellente, anche nelle più umili comparse. Perché sciupare tanto ingegno in uno scenario così puerile e insipido?

★

"LA DONNA DELL'OMBRA" - *Realizzazione di Alfred Santell; interpretazione di Ann Harding e John Boles.* (Edizione Radio Pictures - Cinema Corso).

Ann Harding è l'attrice dall'amore fedele, l'eroina della maternità, l'antidoto necessario delle troppe farfalle e della *volaille* che il cinema allinea. Ella trova i suoi accenti migliori nel dramma della madre che non può esser tale per lo stato civile e per la società (la piccina è il frutto di un adulterio) e che deve rassegnarsi ad osservare di lontano la sua creatura che chiama mamma un'altra donna. Ed è per merito esclusivo della dolorosa e tenera attrice che accettiamo questa incredibile filastrocca che occupa un ventennio, ricavata da un romanzo lagrimogeno di Bromfield. Il film si serve di tutte le più famose situazioni del repertorio romantico. Perfino di una scena della ineffabile *Zazà*. Bisogna aggiungere che la fattura è buona e che anche gli altri attori contribuiscono al suo buon esito.

Enrico Roma

Da Hollywood, aprile 1935.

IN CINELANDIA

il mago della bellezza

Conoscete Mister Hermann? - Una casetta bianca... - Cento teste di celebrità - Da parrucchiere a mago di estetica - Le verdi labbra della Crawford e quelle... gialle della Garbo - Il cinema è una cosa molto seria...

Non è poi detto che tutti quanti vivono a Hollywood e prodigano il loro ingegno (oppure altre virtù che nulla hanno da fare con l'ingegno) in prò del cinema riposino il capo sotto i segni della Fama. Se gli uffici di pubblicità s'affannano a dare in pasto al pubblico notizie false e vere sui divi e sulle dive, se si degnano talvolta di far correre anche i nomi di registi, autori, fotografi e scenaristi, badano peraltro a tenere ben nascosti tanti altri uomini che pur portano un contributo assai prezioso ai processi di lavorazione degli « studios » californiani.

Avete voi per esempio sentito mai nominare Leon Hermann, anzi « Herr Professor Hermann » altrimenti detto il « Mago di Hollywood »? Eppure a Holliwood tutti lo conoscono, ma pochi sono in verità quelli che sanno quale sia veramente la sua professione, che, come quella di un mago appunto, è circondata d'alcunché di misterioso.

Her Hermann svolge il suo lavoro appartato; lontano dai grandi edifici degli uffici e dei grandi capannoni degli studii, là dove Hollywood muta la sua fisonomia di strana città fittizia in quella di un tranquillo sobborgo signorile disseminato di ville e villini, di « cottages » e « châlets » e interpuntato di giardini e parchi, si trova una piccola villetta dai cancelli quasi sempre chiusi. Nulla di strano in quella casina linda, con la sua loggetta davanti e la breve scalea, se non una bassa costruzione, liscia, dai finestroni ampi che vi si stacca da un fianco.

Quella è la fucina misteriosa del mago di Hollywood. E a quei pochi fortunati che han modo di entrarvi risalterà subito nell'ampio stanzone luminoso la figura d'un uomo alto, in càmice bianco, dal viso duro accuratamente sbarbato e dagli occhi piccoli e freddi nascosti dietro lenti cerchiate d'oro. « Her professor » appunto; è accanto a un lungo tavolo piastrellato, ricoperto di bottiglie, boccette e strani lambicchi.

Sembra davvero il gabinetto di uno scienziato o di un moderno alchimista; ma a volger lo sguardo intorno si vedono lungo le pareti grandi cartoni sui quali con un semplice tratto son segnati profili di volti umani, ricoperti da una fitta rete di linee e numeri; e formelle di gesso su cui son plasticati nasi, bocche, occhi, orecchie, fronti come in una sorta di bianco museo anatomico.

Su dei piedistalli vediamo anche formate delle teste complete; e qui non tardiamo a riconoscere volti celebri di dive e divi, non trasfigurati dalla visione personale d'uno scultore, ma fedelmente riprodotti con minuta verità, come da un calco preciso. Qualche testa tutta avvolta da uno strano trespolo metallico, folto di punte e di culisse, simile a quegli apparecchi che gli antropologi usano per misurare i cranii.

Uno strano armamentario insomma, da lasciare perplessi; tanto più che in un angolo c'è uno studio fotografico in miniatura, costellato di riflettori e di macchine da ripresa. È bene che a spiegare intervenga Her Hermann in persona:

— La mia professione, o arte, — dice il « mago » con un orgoglioso sorriso — l'ho creata io, dal nulla. Molti anni di lavoro, certamente; molti studii e ricerche; non mi vergogno a dire che ho cominciato la mia carriera come parrucchiere. Già; ma non ero un parrucchiere che potesse contentarsi a tagliar baffi e capelli e a insaponar la faccia ai signori uomini. I miei gusti estetici mi davano la febbre del creatore, e naturale è quindi che rivolgessi le mie cure alle signore, poiché la capigliatura di una donna è già qualcosa di plastico e di personale che bisogna costruire, creare di volta in volta.

« Ma non ci sono i capelli soltanto; quelli sono un particolare che va armonizzato in un tutto; e in breve tempo io ero un « maître de beauté » che delle sue clienti studiava tutto, dall'acconciatura alla forma degli occhi e della bocca, dal colore dei capelli a quello dei rossetti e dei bistri. E questi varii elementi analizzavo nei rapporti, direi plastici e cromatici, fra di loro e con l'abito. Ero severo, oltremodo severo; se le mie clienti mutavano veste dovevano mutare tutto di loro; pettinatura, occhi, sopraccigli, cosmetici. Fu forse questa mia severità, questa mia purezza artistica che valse a darmi una grande autorità; e che mi permise a poco a poco di non concedermi più alle signore desiderose d'accrescere la loro bellezza, ma di dedicarmi soltanto alle attrici; poiché in un'attrice, potendo completare la sua arte foggiandole la persona ed il viso a seconda del personaggio, io trovavo il modo d'approfondire e nobilitare la mia professione.

« Venni poi a Hollywood, chiamatovi da una grande Casa; ed in breve divenni il consigliere di tutte le attrici e di tutti gli attori, una specie di concertatore e di regista delle loro persone. Ma il cinema mi imponeva tutto un ordine nuovo di problemi; qui non è l'occhio umano che guarda, ma le lenti dell'obiettivo che vede bianco e nero soltanto, che rivela talvolta con minuzia da microscopio dei particolari, e non tutti gradevoli, sì che con i mezzi più impensati si possono ottenere effetti bellissimi o far scomparire difetti e impefezioni.

« Così io studio il volto degli attori; ne faccio rilievi minutissimi, con speciali apparecchi da me ideati, ne traggo poi calchi e disegni e scompongo il viso nei suoi elementi. Posso così analizzarlo e sperimentare per ognuno i più adatti materiali per la cosmesi; perché in cinematografo ogni viso ha bisogno di particolari artifici. Vi sono labbra che il rosso guasta e che altri colori invece rendono piene e carnose; le celeberrime labbra di Joan Crawford, ad esempio, sotto la luce dei riflettori e davanti alla macchina da presa vogliono essere dipinte di verde, del più bel verde smeraldo; quelle sottili di Greta Garbo si segnano decise soltanto con il giallo ocra... e così è per le guance, per le quali uso specialmente l'azzurro, l'arancione e il viola, per gli occhi (certi occhi diventano splendidi cerchiati di rosso vermiglio, altri di verde), financo per le orecchie che talvolta bisogna tingere di nero.

« E questo non soltanto in linea generale; ché qualche volta bisogna dar plasticità ad un viso o dargli una particolare espressione in rapporto ad un dato personaggio; e allora siamo nel campo del trucco, anch'esso difficile e delicato nel cinema. Oppure occorre togliere ad un viso qualche lieve imperfezione o ammorbidirne qualche linea; come ho fatto per il naso d'una celebre attrice tedesca, il cui ardito profilo son riuscito dopo lunghi studi a far meno accentuato, dipingendolo di verde e giallo.

« Come vedete il lavoro è abbastanza vasto e complesso; studiati i visi, bisogna preparare nelle loro giuste gradazioni i cosmetici, i ceroni e i lapis (ed ecco il perché di quel lungo banco da chimico); bisogna poi provarli alla luce dei riflettori e nei loro effetti fotografici, ciò che io faccio in quel mio piccolo studio fotografico con le teste di gesso.

Quei « primi piani », dunque, che vanno celebri pel mondo e fanno scolorire in volto gli appassionati ammiratori delle dive nascono dai calcoli freddi e scientifici di Herr Hermann?

— Certo — conchiude il Professore: — non solo, ma talvolta un regista mi comunica che per speciali esigenze artistiche egli devé cogliere un viso sotto un certo angolo o in particolari atteggiamenti. Io studio il quesito; prescrivo quindi la truccatura da usarsi e comunico inoltre tutti quei dati tecnici che guidano il regista ad ottenere un buon effetto fotografico o una particolare espressione. Il cinema, caro signore, è una cosa molto seria...

Il mago di Hollywood ha svelato così in parte il segreto della sua arte misteriosa; pel resto si tratta dei segreti più intimi delle dive e dei divi e sopra vi si distende un professionale riserbo.

Kid

George Arliss nel nuovo film "Il Cardinale Richelieu", ha lo stesso sguardo acuto che aveva nella "Casa dei Rothschild", ma in questo caso, come vedete a sinistra, lo sguardo acuto non distoglie Maureen O' Sullivan e Cesar Romero, che lavorano con lui nello stesso film, dalla loro dolce occupazione. (XX secolo)

Dolores del Rio, come appare nel film "Caliente". Vi sono da notare due cose: l'atteggiamento troppo serio e il costume con una spallina sola; poi, s'intende, notate Dolores del Rio.
(Warner Bros.)

VOLETE ESSERE S

DI U

ST

Dopo tutte quelle storie che Clara Bow ebbe a causa della sua poco fedele segretaria (ricordate? Sottrazione di lettere private, pubblicazione, processo, eliminazione temporanea di Clara del lavoro) le stelle di Hollywood per un po' di tempo sono state molto restie a mettere al loro fianco una persona incaricata di sbrigare la loro corrispondenza e i loro affari. Poi, seguendo un po' l'esempio dei divi, che dichiaravano, senza maliziose intenzioni, di non poterne fare a meno, anch'esse han voluto di nuovo la segretaria: anzi, come dicono più brevemente a Hollywood, la « sec ». E ora una stella si riterrebbe sclassificata se, assieme al « madro », al bel cane, al marito del semestre, ai libri intonsi, non avesse sottomano la « sec ».

Per una e mille ragioni, del resto: prima fra tutte quella di poter dire che è stato necessario prendere una segretaria per poter leggere le migliaia di lettere che mandano tutti i giorni i ferventi ammiratori e le più ferventi ammiratrici da ogni parte del mondo. Quando poi si può avere la segretaria e si può evitare nello stesso tempo il pericolo di riscaldare in seno una possibile rivelatrice di segreti è una fortuna. Ma questa fortuna è solo conseguenza dell'avvedutezza: quella che ha avuto Ann Harding, per esempio, la quale ha come segretaria la propria sorella, o che ha avuto Ginger Rogers, la quale ha alle sue dipendenze una tranquilla cugina.

D'altra parte, il mestiere di segretaria di astri cinematografici non è proprio facile. Pane duro anche quello, e che non tutte possono conquistare. Perché solo chi è dotata di resistenza a tutta prova può sopportare i nervi di un'attrice che è stata molte ore nell'ardente ambiente dello studio sotto le vivide luci. Naturalmente, si pensa subito che gente la quale guadagna tanti milioni sia più che larga nel compensare il lavoro dei proprii dipendenti; ma, ahimè; non tutto è oro a Hollywood. Perché se c'è qualche segretaria che percepisce cento dollari la settimana, molte invece non riescono a metterne assieme più di venticinque, il che vuol dire 300 lire che laggiù contano poco.

Si comprende bene che le segretarie non siano dei personaggi noti in Cinelandia. Difficilmente la luce che si spande dall'astro che esse servono le mette in evidenza. Ma alcune di esse, per ragioni speciali, hanno il piacere di sapere che il loro nome circola nelle conversazioni del Brown Derby e di vedere alle volte la loro immagine sulle riviste illustrate. Fra queste primeggia la signora Bess Lewis la quale cura

da anni gli interess
mondo » ha fama di
E i tanti milioni cl
quelli che sanno co
stengono che la for
sagacia finanziaria e
quale, abituata a
forma, ci tiene ad es
taria ». Infaticabile,
rattere di serietà.
ammiratori che scriv
tre preferisce studia
interessano la sua
divorzio da Douglas

La più popolare
tutti chiamano sola
dire, di Carole Loml
dente, la si vede do
alla sua macchina p
un'ombra
di front
vato le

A sinistra: Una delle tante promesse di Hollywood (ogni giorno una promessa...). Betty Irable della Radio Pictures, giuoca al pallone in un modo tanto delicato che come calciatrice non le faremmo credito. A destra, invece, sei promesse in blocco, della Paramount: sono le sei "baby wampas" del 1935; in mezzo ad esse, Cary Grant che pare lieto della sua situazione.

SEGRETARIA
UNA
TELLA?

i interessi di Mary Pickford. La « fidanzata del a fama di essere « un abilissimo uomo di affari ». milioni che ha accumulato lo proverebbero. Ma sanno come procedono le cose a Hollywood sohe la fortuna di lei sia tutta conseguenza della anziaria e organizzativa della signora Lewis. La tuata a dar valore più alla sostanza che alla iene ad essere chiamata semplicemente « la segreaticabile, trova tempo a tutto ciò che ha un caserietà. E si preoccupa poco delle migliaia di che scrivono le solite sciocchezze a Mary, mence studiare direttamente le questioni legali che la sua padrona... compresa quella inerente al a Douglas.

popolare segretaria è però Madeline Fields, che nano solamente Fieldsie. Essa è l'anima, si può role Lombard. Grassa, ma di una agilità sorprensi vede dovunque. Nelle prime ore del mattino è acchina per scrivere ma poi eccola a seguire come un'ombra la sua « Madame ». Ella chiama così, di fronte al pubblico, la Lombard, ma in privato le parla col tu. Perché l'amicizia fra la stella e la segretaria è cominciata fin da quando tutte e due erano « girls » nella compagnia di Sennett. Fieldsie segue Carole specialmente allo studio dove assiste al « maquillage » e alla toeletta. E c'è anche chi sostiene che la nota eleganza di Carole Lombard sia conseguenza delle corse e delle soste di Fieldsie nelle case di moda. C'è poi chi arriva ad affermare che anche gli affari di cuore della Lombard siano curati dalla segretaria. Il matrimonio con Powell e il susseguente divorzio, nonché il fidanzamento — troncato dalla morte — con Russ Columbo furono opera della pingue Fieldsie.

Un'altra segretaria, diremo così, influente, è quella di Myrna Loy, la quale si chiama Carol Pradeau; ma questa influenza si spiega col fatto che essa non limita la sua opera a pagar note e leggere lettere, ma la estende a insegnare lo spagnolo, essa che è di nazionalità messicana, a Myrna.

Splendida in tutte le cose sue, Constance Bennett ha voluto mettere la sua segretaria Gladys Young in una elevata posizione, come una segretaria... di Stato. Appartamento speciale, servitù, toeletta speciale allo studio. E la Young ci sta bene, anche perché è una bellissima ragazza che potrebbe anche stare sullo schermo. Fa una bella vita, intanto, e segue Connie, anche nei suoi viaggi in Europa. Meno felice è Laura Harding la quale ha da seguire Caterina Hepburn in tutte le sue eccentricità e le sue stravaganze; ma è una fortuna, però, per la Hepburn, avere vicino a sé una donnetta che sa mantenere la calma anche nei momenti più difficili. Questa fortuna non ha potuto avere Norma Shearer perché non ce n'è una che possa resistere ai suoi nervi. Molte ragazze hanno tentato di servirla, ma hanno dovuto presto rinunziarvi spaventate dal fatto che dietro quel sorriso incantevole e dolce dell'aristocratica Shearer ci sia tanta asprezza. Del resto ella non ha bisogno di segretaria perché, quando vuole, ha a sua disposizione il personale di suo marito, il direttore Thalberg.

Il problema di avere una segretaria, non è così facile da risolvere come sembra. Ci sono altre dive che non si son decise ad averla. Prima fra tutte Greta Garbo, e si capisce. Perché la stellissima non risponde mai a nessuno, non ha bisogno di nessuno, non vuole essere rappresentata da nessuno. La Crawford non vuole nemmeno lei donne al suo fianco e per il lavoro di segreteria si serve abitualmente degli impiegati della Metro.

E nemmeno Mae West ne vuole, forse ricordando i guai di Clara Bow. In compenso dice, però, che ha un vero ufficio con impiegati per sbrigare il lavoro di corrispondenza necessario a soddisfare i centomila ammiratori.

Quanto alle segretarie dei divi, notissima è miss Linden la quale ha il compito di provvedere agli affari dei fratelli Marx; e non è facile il compito di tenere a sesto le carte e i conti di quei mattacchioni. Ma ella se la cava con molta filosofia, come quando i suoi padroni le telegrafarono dalla spiaggia della Florida per acquistare un cavallo ed ella rispose telegraficamente: « Ho trovato un cavallo per 180 lire ed un altro per 250 mila lire. Ditemi quale dei due debbo comprare ».

E poi dicono tutti che se non avesse trovata quella perla di segretaria che è miss Halstead, Robert Montgomery sarebbe già alla rovina. Solo lei può tenere in ordine i conti, provvedere al guardaroba e... tenere a debita distanza le troppo calde ammiratrici, con grande gioia della signora Montgomery. Ma a proposito di mogli, non tutti gli attori possono tenere delle segretarie, cioè persone di sesso femminile. È per questo che Giorgio Raft ha un segretario, che è un certo Gray, che fu già attore con lui a Broadway.

Intanto una delle cose più curiose è questa: che fra i maggiori compiti delle segretarie c'è quello di respingere le innumerevoli domande, che pervengono dai quattro angoli del mondo, di essere accolte come... segretarie dalle stelle. Pur di vivere a Hollywood, di respirare l'aria di Cinelandia, di essere vicine agli astri, tante ragazze son disposte a far conti e a scrivere lettere. Perché non si sa mai!

Miss Rindsay, che a suo tempo si acquistò fama come segretaria di Clive Brook, adesso benché senza occupazione, rifiuta sistematicamente molti posti presso delle attrici, perché essa è soltanto *una segretaria* per uomini.

Alice Faye sorride e salta la corda, lieta di essere stata promossa "star" dopo il successo della sua interpretazione in "Scandali" di George White. (Fox Film)

"Il Secolo Illustrato" - Centesimi 50

CENTO DONNE DI PLATINO

ROMANZO D'AMBIENTE CINEMATOGRAFICO DI ANGELO FRATTINI

PUNTATA 3

RIASSUNTO DELLE PRIME PUNTATE

Nel salone d'aspetto della *Bronx Film* ad Hollywood vi è un centinaio di donne che attendono d'essere chiamate dall'assistente dello studio per fare le comparse. Donne di tutti i generi, di tutti i tipi di bellezza, di tutte le classi e condizioni sociali: mannequins, modelle, girls, ragazze deluse. Donne che vengono lì per la prima volta, altre che da mesi consumano le poltrone della sala d'aspetto. Tra le tante, due amiche: Sally Richelmess e Manila Burton, ambedue inglesi, nate da eccellenti famiglie. Sally, bionda, diciannovenne e figlia di un ricco agente di borsa e d'una bella signora italiana. Le due amiche andarono a New York, dove Manila ebbe una disavventura amorosa con un uomo ammogliato. Ora sono lì, ad Hollywood, ed attendono come le altre cento un qualunque lavoro di comparsa. All'ultimo, quando tutte sono andate via e son rimaste solo esse ed una biondina, il grande regista della *Bronx Film*, Harry Sparkle in persona, sceglie Sally che si fa chiamare Barbara Flaherty e la biondina, per una parte nel prossimo film. Le due amiche prendono alloggio all'albergo Astoria e la sera, nella loro stanza, Manila, che non è stata accettata neppure come comparsa, manifesta una certa freddezza verso Sally. Poi, poco prima delle dieci, quando già Manila è addormentata, Robert Tellier, amico del regista Sparkle, viene a prendere Sally e la porta via nella sua auto, per dirle che una delle tre attrici che reciteranno nel prossimo film, sarà lei. La mattina dopo, Manila, stupita, si sveglia sola nella sua camera: la sua amica non è tornata...

L'affermazione artistica di Robert Tellier era stata miracolosamente rapida. Giunto a Hollywood a venticinque anni, munito di un diploma dell'Accademia di Canto di Baltimora e di una lettera con cui suo padre lo raccomandava a Stephen van Houten, allora regista alla *Bronx* e suo buon amico, durante un anno attendeva inutilmente che qualcuno si degnasse di accorgersi di lui. Scorato, stava per rifare le valige e ritornare presso il padre — un famoso cantante, d'origine francese, che superati i limiti d'età normalmente concessi dal palcoscenico aveva impiegato i suoi cospicui capitali nel commercio delle pellicce — quando Van Houten lo mandava a chiamare:

— Caro Tellier, — gli diceva — per il film che sto per mettere in lavorazione non mi occorre un grande artista: mi occorre un bellissimo giovane: ho pensato a voi.

— Vi ringrazio — si fingeva lusingato Robert, ridendo dentro di sé per quella frase infelice.

— Sapete: — continuava l'altro — uno di quei bellissimi giovani che il pubblico femminile ammira, ama ed esalta per ragioni particolarissime, quasi inafferrabili da parte di un uomo, e che muovono da quanto di più emotivo e sensibile è in esso. Forse sono incapace di spiegarmi...

— Ma no, signor Van Houten: vi spiegate benissimo; voi alludete a quella specie di attore che tutti riteniamo scomparsa con Rodolfo Valentino.

— Esattamente: non c'è che da imitare un modello.

— Quand'è così, debbo dichiararvi che non mi piace di imitare nessuno. Lasciate che obbedisca al mio temperamento, alla mia sincerità; non pretendete di trasformarmi in un manichino gelido ed inerte.

— Ma voi, caro Tellier, parlate come se in arte foste già qualcuno, mentre...

— ...non sono nessuno, vero? Ebbene, preferisco rimanere nessuno al non essere me stesso.

Van Houten gli rivolse uno sguardo molto severo:

— Siete troppo orgoglioso; chiunque, qui, quando trova la possibilità di esordire...

— Lo so: non sa più in qual modo manifestare la propria incontenibile felicità. Io, invece, rinuncio anche ad esordire.

Poiché il regista non gli rispondeva, e impiegava qualche minuto ad accendere uno di quegli enormi *avana* che sembrano verosimili soltanto fra le labbra di un *clown*, Robert pensava che l'indomani mattina avrebbe ripreso il treno per Baltimora e due o tre giorni dopo si sarebbe acconciato a partecipare al commercio paterno, controllando il numero dei castori, delle volpi e degli ermellini in arrivo e in partenza. Infatti Van Houten gli tendeva la mano per congedarlo:

— Quand'è così, caro Tellier, sono dolente... Ma la colpa è vostra. Volete avere una personalità e uno stile prima di debuttare: è eccessivo; l'una e l'altro si conquistano pazientemente, di film in film, attraverso gli anni. Per il momento, potrete seguire i miei consigli, fare ciò che vi dico, rivelarvi al pubblico: il resto...

Ma questa volta era Robert a tendergli la mano:

— Arrivederci, signor Van Houten. Se passate dalla nostra città, non dimenticate di venirci a salutare. Abbiamo anche una cuoca eccellente, e mio padre ed io saremo felici di avervi ospite.

— Non dubitate: — ribatteva il regista, piccato. — Non appena avrò ultimato questo lavoro, verrò.

La sera stessa, però, egli telefonava all'albergo dove alloggiava l'indocile aspirante-attore:

— Siete voi, Tellier? Ebbene, avete finito di fare le bizze? Non contate più quindici anni, che diamine. Vi aspetto qui alla *Bronx*, domattina, alle dieci, per la prima riunione dei direttori e degli artisti.

— Sta bene, verrò.

Van Houten, allora, telefonava immediatamente ad altri cinque o sei fra i massimi esponenti della *Bronx*:

— Vi do una grande notizia: ho trovato un attore incomparabile... Venite allo stabilimento, domattina... Preparatevi a fargli una pubblicità colossale... Come dite? Ramon Novarro? Johnny Weissmüller?... Ah: non fatemi ridere... senza confronti, senza confronti...

Un mese dopo, il film che aveva a protagonista Robert Tellier trionfava al *Capitol* di New York e poco più tardi veniva accolto con entusiasmo di pubblico e di critica in tutte le capitali europee. La sola battaglia che l'attore aveva dovuto sostenere era stata quella contro il regista; ma già alla terza prova Van Houten si arrendeva: Tellier recitasse pure come sentiva e come gli garbava: tanto, contro la sua ostinazione non c'era assolutamente nulla da fare. Seguiva, alla fine dello stesso anno, un altro film: *Voragine*, e l'affermazione di Robert si rinnovava clamorosa, definitiva. I dieci critici, su quasi quattrocento, che dopo la sua rivelazione avevano avanzato qualche riserva, erano ormai ridotti a uno solo: Max Green, del *New York Times*, il quale ironizzava: *Lo straripante successo di Robert Tellier è un fatto innegabile: la sua arte è grandissima, ed è precisamente quella di piacere alle donne. La sua ammirevole prestanza fisica lo esime senz'altro dalla possibile ricerca di un'altra arte: quella, ben diversa e ben più alta, alla quale possono accedere, per virtù d'ingegno, anche gli attori deformi.* Ma questo velenoso giudizio, anziché scalfire la fama di Robert, copriva di ridicolo il suo autore. E per una ragione evidente. Egli era il primo dei quattro mariti di Myrna Donoghue, la famosa *star* che in *Voragine* appariva a fianco di Robert, e di questo era diventata l'amante. Sebbene abbandonato da lei dopo otto mesi di matrimonio, il critico cinematografico era rimasto innamoratissimo e gelosissimo della moglie, che in breve tempo — dominata da subitanei quanto effimeri entusiasmi passionali — si risposava altre tre volte, con un attore prima, col pro-

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

prietario di una grande Casa cinematografica poi, e infine con un ricchissimo fabbricante di frutta in conserva.

Max Green, nelle sue critiche, si accaniva contro i primi due, definendoli successivamente « un dilettante che ha sbagliato a non fare il suonatore di trombone » e « uno stampatore di pellicole che fanno la gioia delle balie e delle guardie municipali ». Più difficile gli sarebbe stato vendicarsi del terzo, Geo Duffy, che, issato sulla piramide delle ventimila scatole di ananas prodotte giornalmente dal suo stabilimento, sembrava a prima vista inattaccabile. Eppure, l'irascibile e itterico Max riusciva a mordere anche costui, scrivendo, alla fine di una recensione su un nuovo film: « ... e la sventurata fanciulla muore; muore nello spazio di poche ore, non si sa bene se per aver inghiottito del sublimato o per aver assaggiato della frutta in conserva della Casa Duffy ». Risultato: Duffy aumentava a trentamila scatole la sua produzione giornaliera, e gli inviava un sarcastico biglietto di ringraziamento. Intanto, la curiosità della folla si acuiva intorno a Myrna Donoghue, che finiva col divorziare anche dal quarto marito per seguire le volubili leggi del suo capriccio. Di una bellezza marcata, un po' volgare ma tipica, dotata nel modo più completo di quello che i giudici del fascino moderno hanno definito *sex-appeal*, di un'eleganza che raggiungeva la più sottile raffinatezza, Myrna Donoghue portava sullo schermo — nei confronti dell'inquieta cerebralità di Greta Garbo e delle morbose evanescenze di Marlene Dietrich — un'arte fatta di semplicità istintiva, spesso irruenta, di immediata suggestione. Sebbene toccasse i trentacinque anni, serbava una plastica impeccabile e la sua notorietà non dava alcun segno di prossimo crepuscolo. Al contrario, le stravaganze e gli eccessi della sua esistenza privata (i maligni le attribuivano tanti amanti quanti erano stati i primi attori che avevano figurato con lei nei suoi film, e i suoi film erano ormai dieci) le conferivano sempre nuovi pimenti, singolarmente graditi all'esigente palato del pubblico. La scandalosa storia di certe lettere d'amore che la sua segretaria — sua intima inseparabile amica e confidente — le aveva rubato il giorno in cui era stata da lei licenziata, pretendendo poi — per la restituzione — una somma fortissima, adeguata, si sarebbe detto, alla scabrosità del contenuto di quei fogli — aveva fatto le spese delle cronache sensazionali dei quotidiani durante parecchi mesi. Una sera, incontrata la sua ex-amica al *Criterion-Dancing*, Myrna le si avventava contro, la schiaffeggiava e le strappava parecchie ciocche di capelli, fra un diluvio di ingiurie da sobborgo. Nessuno, in quel momento, avrebbe detto, che Myrna fosse figlia di un duca (come le aveva assicurato più volte sua madre, giornalaia a New Yersey). Altro scandalo, querela, cospicua indennità all'avversaria contusa. Ma anche questo episodio, che per qualsiasi altra attrice sarebbe stato dannoso, si trasformava per lei in altrettanta *publicity;* tutti indulgevano alle note intemperanze del suo impossibile carattere; tutti sorridevano delle sue smargiassate, dell'insolenza dei suoi atteggiamenti, della sua tracotante disinvoltura. Molto probabilmente, malgrado le sue anche troppo numerose esperienze coniugali e passionali, Myrna Donoghue non aveva mai seriamente amato. Però quando, approssimandosi alla trentina, incominciava a comprendere che un uomo avrebbe anche potuto abbandonarla prima che lei, secondo il suo costume, si assumesse l'iniziativa di rompere un legame del quale era stanca, diventava gelosa come lei sola avrebbe potuto diventarlo: cioè nel modo più forsennato. La prima sgradevole sorpresa toccava al suo secondo marito, il regista, che una sera, uscendo dallo *studio* dopo sette ore di sfibranti prove, sorprendeva sua moglie in atto di minacciare a rivoltella spianata un'innocente *girl* che ella sospettava di simpatia per lui; dieci persone impiegavano un quarto d'ora a toglierle dalle mani la spaurita e piangente creatura che non riappariva più nel teatro di posa, rinunciando alla paga pur di non subire una seconda aggressione da parte di quell'indemoniata. A questo seguivano altri episodi che non rendevano affatto lieta ed agevole l'esistenza ai successori del regista; infine Robert doveva spendere metà della sua giornata a placare gli innumerevoli sospetti dell'amante; i più inconcepibili, i più assurdi, i più grotteschi. Se per qualsiasi donna il fatto di essere l'amante di Robert Tellier, idolo della femminilità, avrebbe costituito di per sé un motivo d'inquietudine, per Myrna esso costituiva una tragedia. Robert era il solo grande amore della sua vita; quello che riduceva gli altri, senza distinzione, a insignificanti ricordi. Se, quando ella era giovanetta, il destino l'avesse fatta incontrare con lui anziché col bisbetico Green, molto probabilmente Myrna Donoghue avrebbe avuto un solo marito, e questi non sarebbe mai stato ingannato o abbandonato. Ma lo stesso destino aveva voluto diversamente, e ora ella si aggrappava con impeto quasi disperato a quest'uomo più giovane di lei, che avrebbe fatalmente assistito alla sua decadenza, che era diventato il suo amante forse soltanto perché ella lo aveva voluto e che si rifiutava di sposarla.

— Robert, — gli diceva sovente con una voce supplichevole che nessuno le conosceva — giurami che non mi tradirai mai... Mai, capisci? Perché io non potrei sopportare di essere sostituita da un'altra donna... giurami...

— Questo è melodramma, Myrna — si schermiva Robert sorridendo.

— Non celiare, non ridere di me; ti parlo con la più profonda sincerità... Guardami, ascoltami...

Gli ripeteva, senza avvedersene, quasi le stesse parole che la sua « parte » le aveva imposto di rivolgergli quando per la prima volta ella aveva recitato con lui, in *Voragine*.

— Non mi importa più di essere tua moglie, dal momento che tu non vuoi che io lo divenga; ti chiedo soltanto di farmi vivere accanto a te, qui, in casa tua. A meno che tu non mi dica che io sono per te soltanto un'avventura; un'avventura durata forse troppo a lungo...

— Ma no, Myrna: che dici?

— Quando tu facessi questo, vedi, io... Ah, io...

— Tu? — ripeteva Robert.

— Nulla: non so dirti nulla; non ti minaccio, non ti ricatto... So una cosa soltanto: che io, quel giorno, smarrirei me stessa al punto da commettere qualsiasi pazzia, terribile, atroce. Perché non vuoi tenermi con te? Se non vuoi, è perché ti proponi di ospitare qui, in questa tua villa, un'altra amante, gettandomi alla disperazione. Bada: non farlo, perché... Lo sai, quanto è lontana la tua dalla mia villa?

— Non saprei: quattro... cinque chilometri.

— No: quasi sette.

— La lontananza acuisce il desiderio, Myrna.

— Questa lontananza mi esaspera; mi sento incapace di continuare a sopportarla.

— Siamo vicini ogni giorno, più ore.

— Ma non lo siamo sempre: e questo è tutto. Da oggi non verrò più da te: mi attrista troppo aggirarmi per le stanze di questa casa che potrebbe essere nostra e non è che tua.

E aveva tenuto la parola: da più di un anno non appariva nella candida villa di Robert, a Beverly Hills; era lui che la raggiungeva nella sua, alla fine della giornata. E se gli avveniva di tardare, subito il telefono squillava:

— Pronto... Parlo con voi, Mabel? (Mabel era la più autorevole delle tre cameriere di Robert; zelantissima e a lui ciecamente devota, anche perché la sua età, quasi cinquant'anni, le impediva di nutrire in segreto sentimenti diversi dalla devozione).

— Sono io, *mistress* Donoghue.

— Mandatemi subito il signore.

— Il signore è uscito, *mistress* Donoghue.

— Dove è andato? Da chi è andato? Ditemi, pres...

Mabel attendeva inutilmente all'apparecchio che Myrna ultimasse la frase: mentre stava telefonando, l'attrice aveva udito lo stridio dei pneumatici della macchina di Robert sulla ghiaia del giardino; aveva abbandonato sul tavolino il ricevitore, era corsa incontro al suo amante, lo abbracciava:

— Robert... Robert mio... è tardi: che è stato?

— Nulla: perché? Sono in ritardo di pochi secondi.

— Più di un'ora, per me.

— È venuto Van Houten: sai: una notizia che ti sbalordirà: lascia la *Bronx*.

— Ma no...

— Pare che qualcuno sia scontento di lui; si è già trovato il suo successore.

— E sarebbe?

— Harry Sparkle.

— L'attore?

— Lui.

— È incredibile.

— Sai che questa parola non figura nel vocabolario di Hollywood.

(*Continua a pag. 15*)

Qui sopra e in alto nel tondo: tre scene di un nuovo film italiano: "Cinema... che passione!", nel quale il soggetto principale è il cinema, i suoi segreti, i suoi maniaci e i suoi retroscena... L'ha diretto Petrucci, una nuova promessa nel campo dei registi, e ne sono principali interpreti Grit Doreser e Paolo Orlowe. (Cavallini Film)

HOLLYWOOD

Hollywood è un campo di battaglia in paradiso... Non passa giorno che non abbia le sue battaglie, le sue sconfitte.

I successi sono pochi, le sconfitte infinite. E ci sarebbe da chiedersi se anche le poche persone che riescono siano veramente felici. Molta gente insignificante riesce nella vita ed in particolar modo nel campo del cinema. Coloro invece che pensano, che hanno una mentalità loro non trovano la felicità facilmente — e soprattutto nel cinematografo.

Se Greta Garbo fosse felice, profondamente felice come sarebbe giusto che una donna tanto bella lo fosse, non soffrirebbe di misantropia e non sarebbe tanto nervosa. Ho passato quattro mesi ad Hollywood quando ella girava la parte principale del mio « Grand Hôtel » e non ho potuto conoscerla. Una volta mi è stato giocoforza recarmi là dove ella faceva le prove; non erano ancora trascorsi quattro minuti che un individuo è venuto ad avvertirmi: « Miss Garbo non permette a nessuno di vederla quando lavora!... Mi spiace signora! ».

Come sono sensitivi i suoi nervi! E come nostalgici di solitudine e di desideri inappagati i suoi occhi! E quanto comprensione del dolore vi è in essi! Quale anima nascondono questi suoi occhi? E Marlene Dietrich, una delle più belle donne che io abbia mai viste, come potrebbe essere felice dopo tutti i pettegolezzi che si sono fatti su di lei, tutte le chiacchiere? Anch'essa è stata resa timida da Hollywood. L'ho vista a Berlino, felice, piena di brio quando riceveva in casa sua gli amici.

E ad Hollywood?

— No, esco pochissimo... — ella mi ha detto. — Tante grazie! Non ho proprio voglia di andare ad alcun ricevimento, di prender parte a una di quelle solite «party». È vero! Ho un po' la nostalgia del mio paese, della mia casa... Qui vi è il mio lavoro — ed il mio successo. Ma se non avessi con me mia figlia... — ed aggiunse con un sorriso: — Naturalmente, ella è con me e ciò mi fa felice!

Pola Negri divenne silenziosa ed impacciata non appena giunse colà. — Hollywood! — ella mi dice. — Vi si respira un'aria di passione, intossicata... Un' aria che corrompe ogni cosa!

Anna Harding che si è costruita una casa sulle colline, un eremo, mi disse:

— Felice? Sì... quando volo e sono lontana da tutto e da tutti!

Chevalier, il « birichino » dello schermo, è nella vita un uomo che lavora indefessamente, vive in modo metodico e non beve mai.

Lyonel Barrymore, il peggiore pessimista che abbia mai conosciuto!

Perfino il piccolo Jackie Cooper, pieno di salute e di vita come è, si è già fatto le sue idee su Hollywood:

— Questa gente mi dà delle somme per le poche ore in cui lavoro ed il pover'uomo che sta tutto il giorno sulla spiaggia e rischia la vita di frequente non ha di che mangiare. Non mi pare che sia giusto! — mi ha detto pensoso.

— Come possono far sì che Jackie pianga così disperatamente nei suoi films? — ho chiesto alla madre.

— Oh! Jackie piange molto spesso! — mi ha risposto la signora. — Jackie è molto nervoso!

Ecco! Già adesso questo giovanissimo divo ha della sensibilità ed è capace di comprendere il dolore. Perché, mio caro pubblico, soltanto coloro che sono capaci di piangere possono farti piangere — e ridere.

E questo per quelli che hanno avuto un successo. Ad essi appartiene il presente. Dietro di essi sono le lunghe lotte per raggiungere la mèta e di fronte a loro il giorno nel quale dovranno ecclissarsi; poiché quel giorno è sicuro per tutti.

Essi non hanno che il presente — ed il successo. E il successo significa una battaglia per il successo prossimo e per quelli futuri.

Ma cosa ne è degli altri: dei « ratés », delle mediocrità, dei delusi? Ve ne sono a legioni. Non conosco un altro paese al mondo nel quale vi siano tanti uomini che piangono quanti ve ne sono sotto il cielo azzurro di Hollywood.

Il primo giorno che io mi trovavo colà andai a pranzo con il direttore di uno studio.

— Quella ragazza ha fame, — egli mi disse vedendo passare una fanciulla.

— Come può saperlo? — chiesi mentre continuavo a camminare.

— Qui s'impara presto a capirlo! Se ne vedono tante!

— Non vi è alcun modo di portare soccorso?

— E come? — Scrollò le spalle.

Son stati stabiliti dei fondi a Hollywood per aiutare i casi più pietosi. Chiunque guadagni lascia del denaro per i colleghi che soffrono. Coloro che vanno a visitare i bisognosi vedono cose da far fremere.

Hollywood è il luogo degli eccessi. Il cammino per raggiungere il successo (ed il denaro che ne consegue) è così arduo che i più soccombono.

Pensate a coloro che attendono... attendono... attendono! Ogni giorno, a certe ore, migliaia di disoccupati atten-

Nuove pellicole da Hollywood: da queste fotografie vedrete che non si tratta di un film a base di girls, ma d'uno spettacolo emozionante e pauroso. Boris Karloff, dopo aver impersonato una mummia nel film omonimo, ci dà un'altra interpretazione del genere: un mostro redivivo innamorato della bella Valerie Hob son, nel film: "La sposa di Fran

dono nelle sale d'aspetto del « Central Casting Office » un lavoro che dia loro da mangiare almeno per un giorno...

E quest'attesa è un inferno!

Ohimè! Quante povere reginette che sono state incoronate nel paese natio giungono qui per constatare che ad Hollywood la bellezza è più a buon prezzo delle patate!

Se si potesse pesare la nostalgia e la disperazione ci sarebbe da dire che migliaia di tonnellate di disperazione sono trascinate giornalmente, per le strade, da biondine platinate, da Apolli eleganti. Ma nessuno se ne rende conto!

La casa, la madre sono rimaste laggiù... lontane... e qui si è soli, terribilmente soli in questo paese straniero ed ostile. Manca il denaro per tornare a casa; o l'orgoglio inchioda sul luogo. E allora si scrivono lettere pietosamente menzognere: « Cara mamma, mi trovo perfettamente! Hollywood è un paradiso! La prossima settimana faranno il mio provino. Ho incontrato un segretario del direttore della Phoenix e mi ha promesso di aiutarmi ».

L'ufficiale postale di Hollywood sa quante di queste lettere partono ogni giorno.

E questo per le comparse, la gente che attende il momento opportuno per salire, per raggiungere la cima.

Ma quanto è peggiore il caso di coloro che precipitano in basso!

Essi combattono come eroi per non cadere dalla parte di attore a quella di comparsa; sanno come è raro il potersi rialzare, come sono difficili i ritorni. Fanno la fame in silenzio; sorvegliano ansiosi lo stato dei loro indumenti, la resistenza delle calzature. Spendono

CHE PIANGE

gli ultimi denari per un solo scopo: la dignitosa apparenza e rifiutano lavori « extra » che sono loro offerti per pietà. Tutto è preferibile a questo!

Allora, per un po' di tempo, si aggrappano alle ultime risorse come colui che ha messo un piede in fallo si aggrappa a tutto ciò che gli è a portata di mano; poi precipitano.

Sono fortunati quelli che si salvano cambiando professione. Tutti qui hanno voluto fare del cinematografo; la mia segretaria, la mia manicure, la ragazza della lavandaia, la cameriera del bar, la portinaia. Ed anche il lustrascarpe, l'autista... tutti erano Douglas Fairbank, Clark Gable... e talvolta lo sembrano ancora.

E in una classe a parte sono coloro che il « parlato » ha distrutti.

Non dirò il nome dei divi che non si possono mostrare perché non possono parlare. Li ricordate — o forse sono già perduti anche per voi?

Anche quando non c'è di mezzo la povertà, sembra che ad Hollywood sia difficile essere felice. È conosciutissima la figura d'una ricca inglese, che offre denaro per recitare come comparsa. La rifiutano sempre, perché preferiscono far lavorare qualcuna che abbia bisogno ed essa giunge al punto di piangere. La prendono, così, per pietà e per essa è tanta l'emozione che non riesce a girare neppure un metro di pellicola e la rimandano indietro.

Conosco una tragicomica figura di Hollywood. Era una volta un perfetto attore per il cinematografo muto, ma viene da una contrada straniera ed il suo accento lo mette all'ostracismo. Senonché di ingombrante oltre all'accento ha l'orgoglio e la cocciutaggine. Così non ha mai voluto rassegnarsi a particine di secondo ordine. Allora frequenta molta gente ed offre dei pasticcini, delle caramelle che cava di tasca. È tutta roba eccellente. Quando lodate i suoi doni vi sentite rispondere che ha molta di quella roba e può vendervela a questo e quel prezzo.

Sua moglie confeziona tutto con le ricette che imparò da piccola nel bel paese di Boemia.

Tutta Hollywood si serve da lui e se vi trovate in casa di un attrice e mangiate dei pasticcini potete sempre pensare che essi hanno salvato la dignità di un uomo di talento; essi ed il buon cuore dei vecchi compagni.

Perché la bontà è una delle poche luci che illuminano Hollywood.

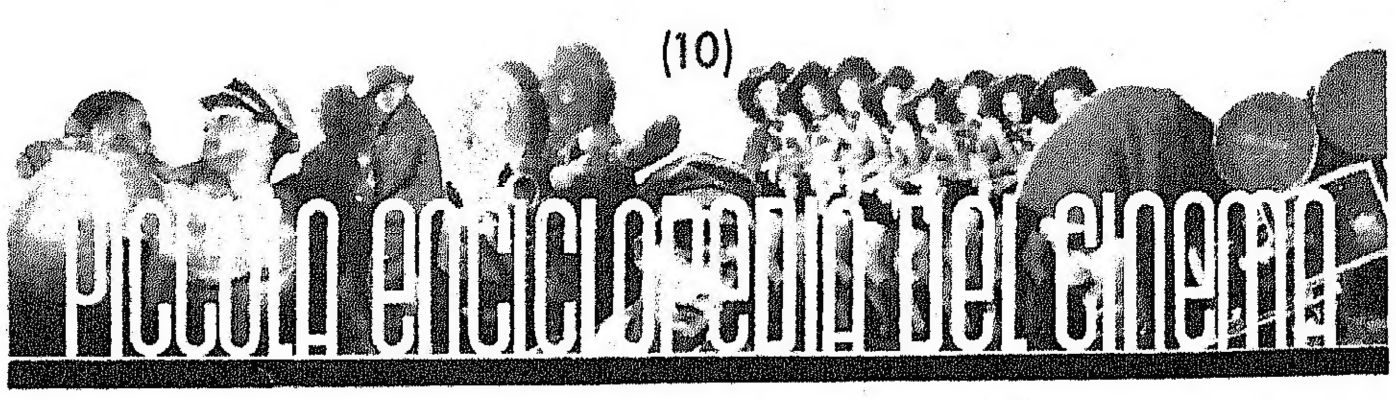
E il fatto che nessuno si sente sicuro per il domani induce tutti ad essere generosi e a porgere la mano.

Ed è vero che se questo è il paese nel quale ho trovato più che altrove la tristezza, la delusione, lo sgomento, è anche vero che in nessun altro luogo come qui è frequente, tra l'emulazione e l'ansia della mèta da raggiungere, la generosità e la spontaneità verso i colleghi.

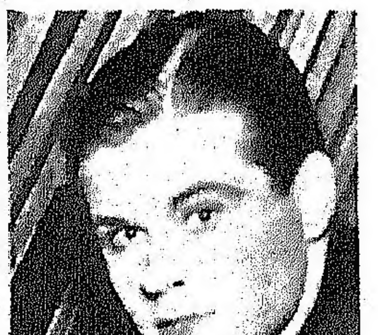
Purtroppo, essere buoni, non è sempre una cosa facile. Anche la generosità deve essere misurata e limitata perché le maldicenze abbondano anche nella Mecca del Cinema... Senza contare Clark Gable che appunto per la maldicenza si rifiuta d'aiutare comparse femmine. Mae West invece, non riceve postulanti maschili, perché hanno già mormorato sulla sua carità... interessata!

Wicki Baum

kenstein". Compagna di lavoro a questa nuova coppia è Elsa Lanchester che fu una delle "Sei mogli di Enrico VIII" e che qui ci mostra un suo eccezionale profilo. Tra parentesi, Boris Karloff non impaurisce soltanto il pubblico ma anche le attrici e le girls che lo chiamano: "l'uomo che innamora le donne spaventandole". (Universal)



BONNARD MARIO. Lo abbiamo visto nelle parti di amoroso a fianco di Francesca Bertini, di Lydia Borelli, di Pina Menichelli, con le quali faceva parte della costellazione cinematografica italiana di 20 anni fa. Il suo stipendio annuale nel 1919 si aggirava sulle 100.000 lire. Romano di nascita, aveva una figura alta e signorile e i tratti del viso di quella bellezza regolare e un po' impersonale propria degli uomini del nostro Mezzogiorno. Un giorno, egli scomparve come attore, e cominciò a farsi un nome come regista. Lavorò molto, specialmente in Francia, e in questi ultimi tempi, verso la fine del 1934, Mario Bonnard realizzò a Roma « La marcia Nuziale », interprete Kikì Palmer.



BROWN TOM. È nato a New York il 6 gennaio 1913, e sebbene sia tanto giovane e porti un nome che in America non può certo dirsi originale, si è già fatto conoscere in Cinelandia. In Italia, lo abbiamo conosciuto ne « Il caso Ferguson ». Tom, bel ragazzo, occhi blu e capelli neri, è innamorato di Anita Louise, la giovane biondina che abbiamo ammirato accanto a Dolores Del Rio ne « La Dubarry »; ma pare che non abbia fortuna, a giudicare dalle confidenze fatte ad un amico: « Le ho chiesto nove volte di diventare mia moglie, e otto volte mi ha risposto di no ». — « E la nona? » — chiede l'amico. « Ha scosso il capo! » finisce Tom con aria triste.

BICKFORD CHARLES. È il violento, il cattivo, il beone rissoso dello schermo. Marinai, scaricatori di porto, vagabondi, sono i personaggi che egli fa vivere. A queste parti, il suo corpo muscoloso e la sua maschera forte ed irregolare dànno una sincerità d'espressione ed un risalto impressionanti. Come non ricordare il marinaio di « Anna Christie », che diventava ancora più pauroso nella sua violenza, di fronte all'esile figura della Garbo? Altri suoi film sono: « Vagone rosso »; « Dinamite »; « La nuova ora ». Charles Bickford è nato il 1892 nel Massachussetts. Impulsivo e franco, egli, come gli eroi in brache da marinaio dei suoi film, ama l'aria aperta ed il suo svago preferito è il giardinaggio. Il giardino della sua casa a Beverly Hills è coltivato da lui stesso ed abbonda di violette ed ortensie, i fiori prediletti di quest'uomo, che nella realtà palesa sentimenti opposti a quelli dei personaggi della sua arte.

BANKS MONTY. Attore comico, d'origine italiana, il cui vero nome è: Bianchi di Cesena. Diresse anche un film, e precisamente: « Quattrini a palate ». Oltre che ad Hollywood, girò anche in Inghilterra, ove venne chiamato quando Elstree pensò di prepararsi a gareggiare con l'antico sobborgo di Los Angeles.

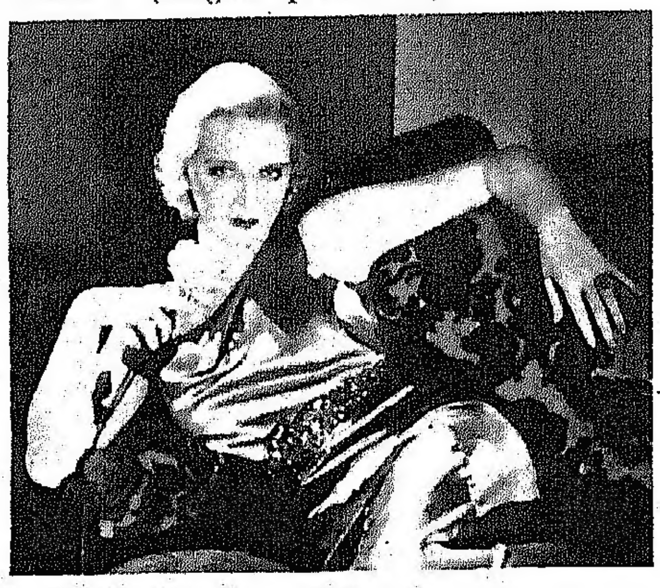
BERKELEY BUSBY. Maestro di danze, coreografo dall'immaginazione instancabile, è il creatore degli spettacolosi quadri in cui il corpo di ballo, moltiplicato dagli specchi, compone e scompone le sue figurazioni, fra un candore di piuma, di schiuma di veli, o fra un lucchichio di cristallo, di cromo, di lucido marmo e di argentei strumenti da jazz. È il giovane papà delle « girls » di Cinelandia, che apprendono da lui l'arte di Tersicore.

BOLVARY GEZA (von). D'origine ungherese, come il nome lo rivela, è un regista che svolge la sua attività in Europa. Il suo film migliore è « Due cuori a tempo di valzer », di genere operettistico, edito nel 1930. Degli altri suoi film giunti da noi ricordiamo: « Don Giovanni in tuta » e « Il ratto di Monna Lisa », tutti realizzati in Germania.

BODEGA. Tratto da un romanzo del noto scrittore spagnolo Blasco Ibañez, è un film essenzialmente di carattere iberico. Della Spagna ha il colore, le passioni e la musica. L'azione si svolge fra le montagne, ove vivono i contrabbandieri, in perpetua guerra con i carabinieri. In questa cornice si svolge una storia d'amore che finisce tragicamente. Il commento musicale, armonioso, caldo e sonoro, di spirito prettamente spagnolo, accresce la vivacità delle scene e l'intensità dell'azione. Gli interpreti portano tutti nomi iberici, come pure il regista: Benito Perojo. La « Bodega » fu proiettata in Italia nel 1931.

BRIAN MARY. È nata il 12 Febbraio 1908 a Corsicana nel Texas, ed il suo vero nome è Louise Dantzen. Bruna, delicata, Mary ha lunghe e morbide ciglia ed un dolcissimo viso che l'ha destinata ad interpretare sempre parti di «ingenua». Fu una delle «baby-stars» nel 1926 e debuttò in « Peter Pan ». Altri suoi film sono: «Frontpage »; « Corsa all'amore »; « Bleu moon murder case »; « Cronaca nera ». Nella vita privata Mary, che protesta perché le vengano affidati altri ruoli e non vuol più saperne di continuare a fare... l'ingenua, ha fama di essere molto volubile in materia d'amore ed ha avuto innumerevoli fidanzati, mobilitando al suo fianco di volta in volta e per breve tempo quasi tutta la gioventù mascolina di Hollywood. Ora pare che tocchi al canoro Dick Powell, che è sempre stato molto amico di Mary. Si fa il suo nome, perché in questi ultimi tempi Dick è diventato proprietario di una villa accanto a quella della Brian, e sta arredandola assistito nei lavori dalla bruna amica.

BRUCE VIRGINIA. Aveva lasciato lo schermo per la famiglia, quando andò a nozze con John Gilbert, del quale fu la quarta moglie. Ma nel 1934, sebbene il loro fosse stato un matrimonio d'amore, i due attori chiesero il divorzio, ed ora la bionda Virginia è tornata al lavoro e fa passi notevoli sulla via della fama. Ella desidera tuttavia di serbare tanto sullo schermo che nella vita il nome dell'ex marito. La ricordiamo in « Ala infranta »; la rivedremo in « The mighty Barnum » (Il grande Barnum) e in « Dangerous Corner » (Angolo pericoloso).



BUSHMAN X. FRANCIS. Ebbe il suo momento di notorietà al tempo di « Ben-Hur », film proiettato in Italia una prima volta nel 1931 e poi nel 1932. Bushman interpretava la parte del rivale di Ramon Novarro, cioè di Ben-Hur. Più che per le sue qualità di attore, lo si notò per la sua straordinaria bellezza. Aveva un profilo di medaglia antica, uno dei più perfetti, con quello di John Barrymore, che Hollywood ci abbia fatto ammirare. Un incidente di automobile lo obbligò a lasciare lo schermo e da allora, vale a dire dal 1931, Bushman si è dato al music-hall per campare. Un altro film proiettato in Italia del bellissimo attore è stato « Ombre e luci ».

BEFFA DELLA VITA. Realizzato da Julien Duvivier, il regista del celebre « Poil de Carotte », il film è tratto dal noto romanzo di Irene Nemirowski « David Golder », nel quale si narra la vita di un avaro, ricchissimo ebreo senza scrupoli, attorno al quale si agita un mondo disonesto, in cui campeggia per la sua amoralità proprio la figlia di David Golder, che egli adora e che diventa così il suo tormento. L'interprete principale è Harry Baur. Il film è della stagione 1934.

BRENT EVELYN. È nata il 20 ottobre 1899 a Tampa, nella Florida. Ad Hollywood, i produttori la giudicarono fredda e incapace e non le affidarono che parti secondarie; finché un giorno Evelyn fu messa di fronte a Sternberg, il regista che, anni dopo, scoprì la Dietrich, e questi fece di lei l'eroina del suo primo grande film, col quale ha raggiunto la fama: « Notti di Chicago », e di « Crepuscolo di Gloria », con Emil Jannings. Così giunse alla notorietà Evelyn Brent, che abbiamo rivista ne « La piovra », in « Donna pagana » e che ritornerà prossimamente sui nostri schermi in uno « western » Paramount, genere di film per il quale questa attrice era stata spesso usata nel passato. Evelyn è una bellezza bruna ed ha la passione dei profumi, senza i quali dice di sentirsi incapace a lavorare. Ne segue che il suo camerino è invaso da flaconi di essenze di ogni forma e misura. Il vero nome di Evelyn Brent è Mary Elisabeth Riggs.

BROOK CLIVE. È il gentiluomo dello schermo. Lineamenti virili, occhi penetranti, gesti sobri e signorili, Clive Brook porta nella sua arte la riservatezza e la misura proprie agli inglesi, che hanno riconosciuto il valore del loro compatriota, dedicando al suo nome una via di Londra: Brook Avenue. Taciturno e studioso, egli ama vivere appartato e scrive spesso articoli che le più importanti riviste d'America pubblicano. Non trascura però nulla di ciò che un « gentleman » non deve trascurare e cura molto il suo abbigliamento, in particolare le scarpe, che sono sempre elegantissime. Tutto questo fa di lui una figura d'uomo che, per la sua distinzione e serietà, esercita un grande fascino sulle donne. Fra le sue interpretazioni ricordiamo: « Quattro Piume »; « Sherlock Holmes »; « Ripudiata »; « Shanghai Express »; « Cavalcata »; « Rinunzie »; « Il Dominatore ». Fra le sue passioni: il suo violino, un prezioso Stradivario, e... la sua pipa. Clive Brook è nato in Inghilterra il 1 giugno 1891. È sposato nel 1921 ed ha due figli. Il suo indirizzo americano è: 722, Camden Drive - Hollywood.

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al **SUCCO DI URTICA** offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

● SUCCO DI URTICA ●

La Lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. — Flacone L. 15.-

● Succo di Urtica Astringente ●

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. — Flacone L. 18.-

● Olio Ricino al Succo di Urtica ●

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. — Flacone L. 13.50.

● Olio Mallo di Noce S. U. ●

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli, rafforza il colore, stimola l'azione nutritizia sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. — Flacone L. 10.-

Invio franco di porto e imballo

F.lli RAGAZZONI - Calolzio (prov. Bergamo) *Casella postale 118* - Invio a richiesta dell'opuscolo A. V.: Cura dei Capelli

LA DONNA Elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Mensile. Un numero L. 8. Numeri doppi di apertura di stagione L. 10. **LA DONNA**

CENTO DONNE DI PLATINO

(*continuaz. da pag. 11*).

— È vero: ma è ugualmente incredibile. Finora Sparkle era una figura di secondo piano...

— Anche questo è esatto: ma pare che come regista sia sorprendente; ha « girato », si dice, due *short* che valgono parecchi capolavori.

— Lo vedremo all'opera. Ma parliamo di noi. Robert...

— Dimmi.

— Il giuramento settimanale.

— Perché? È sabato? — rideva Robert.

— È sabato.

— Allora, — egli riprendeva, col tono di chi enuncia una formula consacrata dall'abitudine — ti giuro che durante questi sette giorni nessuna donna ha oltrepassato la mia soglia.

— Ti adoro. Dimmi che mi vuoi bene.

— Ti voglio bene.

— Che non potrai mai amare che me; nessun'altra.

— Nessuna.

— Che fra due mesi andremo in crociera fino alle Hawai, col tuo *yacht*.

— Andremo alle Hawai.

— Sai che cosa ti ho preparato questa sera?

— Come posso...

— Entra, vieni.

Si avviavano, lentamente, verso la gradinata di roseo granito, e ad ogni passo ella si chinava per strappare un fiore, per lui.

* * *

È passata mezzanotte quando la lucente macchina nera di Robert si arresta dinanzi alla cancellata di una villa.

— Siamo arrivati, signorina Flaherty.

— Arrivati, dove? — chiede Sally guardandosi intorno.

— A casa mia; scendete, vi prego.

Egli apre lo sportello, le porge la mano, la aiuta a discendere.

— Perché non mi riportate al mio albergo, signor Tellier?

— Voglio che domattina Sparkle si trovi dinanzi al fatto compiuto.

— Sarebbe a dire?

— Noi eseguiremo domattina, alla sua presenza, la prima scena del film; voi la eseguirete a meraviglia ed egli vi scritturerà immediatamente. Ora proviamo quella scena.

Sally non risponde; le fatiche e le emozioni della giornata l'hanno stordita; uno strano stupore atono la invade; ella si accompagna docilmente a Robert, che, giunto all'ingresso dell'immensa veranda semicircolare protesa come la bianca tolda di una nave sul verde cupo delle aiuole, le cede il passo:

— Entrate, signorina.

D'improvviso, gli occhi di Sally sono abbagliati dalla luce di magnesio riverberata da tre tubi di vetro smerigliato che corrono tutt'intorno al soffitto. Su una parete a fresco, color gridellino, si è illuminato anche un grande orologio esagonale, dal quadrante metallico. La luce candente che piove dall'alto segna brevi ombre quasi nere sotto i mobili di lacca, intorno a un gruppo di maioliche colorate, dietro la sottilissima cornice d'ebano di una pallida stampa giapponese; sembra cospargere di tenuissimo pulviscolo argenteo l'immenso tappeto violetto che copre il pavimento.

— Un *cocktail*, signorina Flaherty?

— No, grazie.

— Berremo dopo, al vostro successo. Accomodatevi, prego.

— Grazie.

— E non abbiate alcuna soggezione; è una vecchia frase, ma non posso che ripetervela: fate conto di essere in casa vostra.

— Oh, la mia casa... — mormora Sally con tristezza.

— Perché? Non avete forse una casa vostra? O è molto lontana?

— L'avevo, un giorno. Lontanissima. Ora non l'ho più. Ma ciò non può avere alcuna importanza.

— Mi racconterete di voi. Ora ascoltatemi: — e si colloca davanti a lei, e la guarda fissamente — la prima scena del film si svolge su un transatlantico in procinto di affondare. Sul piroscafo viaggia una giovane donna, accompagnata dal marito anziano che ella ha sposato soltanto per esaudire la volontà del padre, il quale vedeva nell'enorme fortuna del futuro genero la salvezza della sua, ormai pericolante. Ma questa donna, nel profondo segreto della sua anima, ama un altro, Richard, un suo compagno d'infanzia che le ha dichiarato il suo ardentissimo amore sin da quando era adolescente e che stava per chiedere la sua mano quando ella si arrendeva alle non volute nozze. Anche Richard, che da lei non ha mai avuto neppure un bacio, si trova sulla stessa nave. L'allarme a bordo viene dato mentre nel salone di prima classe si svolge un'elegantissima festa: « Il fuoco! Si salvi chi può! »; fuga generale, trambusto, gente pazza di terrore... Fugga, signorina, Flaherty: fugga, gridi...

Meccanicamente, quasi obbedendo a un influsso magnetico, Sally balza in piedi, getta a terra la sua borsetta, il suo feltro; sul volto le si plasma un'improvvisa maschera d'angoscia:

— Fugga! Gridi! — (ella corre attraverso la veranda, smarrita, affannata, facendo schermo al volto con un braccio, balbettando parole tronche). — La veste: finga di sollevare il lungo strascico da sera... Così... E fugga, e gridi, e si faccia largo a forza, urlando... (un urlo di Sally)... Così, così... Non si spaventi se vedrà apparire d'un tratto qualcuno: è la mia cameriera Mabel... Ora il fumo la soffoca: una mano sulla bocca: e rovesci una sedia, la scavalchi... così... È un passeggero caduto, calpestato dagli altri... Fugga sempre: le fiamme salgono da ogni parte... (Sally balza dall'uno all'altro canto, reprimendo un singhiozzo, lacerandosi la veste: livida, scarmigliata, irriconoscibile)... Non c'è scampo, non c'è più scampo... E nell'imminenza della fine, un solo pensiero la agita, la domina, la fa impazzire... Richard! Trovare Richard, aggrapparsi a lui, affrontare la morte nelle sue braccia... Richard! Gridi: « Richard! ».

— Richard! Richard! — invoca Sally.

— E Richard, fuori di sé, sta cercando-la a sua volta... Ecco: sono ormai vicini, ma non si sono ancora veduti, ed egli chiama follemente: « Marjorie! Marjorie! ».

— Richard!

— « Marjorie! Marjorie! »... Si vedono, attraverso una nube rosa, nell'inferno della ressa indelirata... « Marjorie! ».

— Richard!

— Si vedono: un attimo... e d'un balzo... così... si afferrano, si abbracciano, si serrano in un solo nodo di spasimo: le loro labbra si cercano, si urtano, si confondono...

Sally, stremata, affranta, cade nelle braccia di Robert, che la stringe a sé freneticamente; e quasi la finzione dell'attimo supremo si mutasse in realtà viva, le loro labbra si cercano, si urtano, si confondono, in un gemito quasi doloroso; sembra non debbano disgiungersi più... « Un solo nodo di spasimo... ».

Un rumore secco, all'ingresso della veranda: sulla soglia, immobile, è Myrna Donoghue.

3 - (*continua*) *Angelo Frattini*

NOTIZIARIO

✱ *Dopo la ripresa di « XX Secolo » Carole Lombard ritornando una sera da una gita, subì un violento incidente automobilistico. Cozzando con la testa contro il parabrise della macchina, ella riportò vaste e profonde ferite alla testa e alla faccia. Ricoverata subito in una clinica specializzata per la plastica del viso, Carole Lombard dovette sottoporsi a operazioni dolorosissime e all'assoluta immobilità per circa 25 giorni.*

Il risultato però è stato superiore ad ogni aspettativa dato che nessun segno visibile è rimasto sul suo volto nuovamente bellissimo, salvo una leggera cicatrice assolutamente inavvertibile.

E il pubblico la rivedrà nel suo nuovo film Columbia: « La donna che amo ».

✱ *Un tenore fischiato a Broadway si sfoga con James Cagney:*

— Ti assicuro che domani m'imbarco per l'Australia. Qui non ci lascerò la pelle.

— Hai ragione; ma perché non vai a Londra invece?

— E perché a Londra?

— Perché ho sentito dire che là c'è un cimitero per i cani.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. *Direzione e Amministraz.*: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.
RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri PRODOTTI DI BELLEZZA ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati in vendita ai nuovi prezzi ridotti:

PELI DETURPANTI Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece *definitiva* la scomparsa dei peli, impiegando le vere **Acque Tricofughe,** le quali, divorando peli e radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: flacone **N. 1** (*precisare se per viso oppure per corpo*) L. 13,55 e flacone **N. 2** (radici) L. 13,55. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a placche od uniformemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla **Pomata Capillogena,** del Dr. Lavis, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 8 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, nè imbratta i capelli. Un vasetto L. **12,15** (*cura di 4 vasetti L.* **44,60**).

TINTURA DEI CAPELLI I Medici sconsigliano le tinture perchè dannose alla salute. Pettinatevi invece coi portentoso **Pettine Nigris** e restituirete immancabilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza tinture, senza bagnare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito innocuo, impiego facile, e comodo. Prezzo del Pettine completo L. **33,90**.

ONDULAZIONE Se volete conservare una bella ondulazione ed arricciatura per dei mesi di seguito, adoperate il **Crinefil.** Non unge, non altera il colore. Un flac. L. **9,70**.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA Lavate, pulite e sgrassate i capelli colla **Lavia,** che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combatte la forfora e non inaridisce i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. **10,65**.

ALITO FETIDO Questo difetto si vince con **Osnova,** ottimo dentifricio che ha un notevole potere deodorizzante (*osnovina*), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. **9,70**.

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le maschere, arsure, ecc., col **Cyclamen.** In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flac. L. **13,55**.

CIGLIA Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita e sviluppo, usando la meravigliosa **Crema Mirella,** in vendita a solo L. **6,30** al vasetto.

CREMA DIMAGRANTE Contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., otterrete i migliori risultati colla **Crema Algal,** composta con speciali erbe marine, che ha la proprietà di diminuire le parti, sulle quali è applicata. Non essendo irritante, è perfettamente tollerata da tutti. Un vasetto **L. 12,15**. (*Cura di 4 vasetti* L. **44,60**).

PALLORE Date alle vostre guancie una carnagione giovanile e fresca, un colorito sano e naturale col **Succo di Rose Rosse,** che stimola e riattiva la circolazione cutanea e combatte la pallidezza senz'essere un belletto. Un flac. L. **11,65**.

RUGHE Per impedire che la pelle perda la sua elasticità, usate solo la **Crema dei Baroni,** al succo di rose, che distende i muscoli rilassati, rassoda le carni e fa sparire le irregolarità, le rughe, le zampe d'oca, ecc., anche se ribelli ed inveterate. Usando questa meravigliosa Crema, garantiamo un colorito puro, un tono caldo e quella freschezza incomparabile, che è propria dei petali di rosa. Un vasetto L. **14,50**.

SENO Per i seni molli e cascanti, per quelli incompletamente sviluppati, riesce veramente insuperabile il **Balsamo Astriuseno,** che dà nuova vita ai tessuti, attiva la nutrizione, rassoda le carni, dà giovinezza alle carni. Uso esterno. Risultati meravigliosi. Una bottiglia grande L. **24,25**.

MANI Le mani attirano istintivamente gli sguardi di tutti, perciò rendetele bianche, morbide e fini colla **Crema Giano,** di effetto sorprendente. Un tubo grande L. **7,25**.

REGALO

Tutte le persone, che all'atto dell'acquisto uniranno il presente tagliando, riceveranno gratis *una copia della nostra* AGENDA 1935 *di pagine 160 in vendita a L. 5. Questo prezioso almanacco delle famiglie, serve non solo per le registrazioni giornaliere, ma contiene svariatissime rubriche di grande utilità pratica, ricette, segreti, novelle, ecc., introvabili in altri libri. È il vero libro d'oro per tutti.*

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:

Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

Aut. Pref. Milano N. 4962 del 10-1-1933 XI

L'Età critica della Donna

Quando si approssima l'età critica, appariscono nelle Donne i preoccupanti disturbi che hanno la propria causa nella cattiva circolazione del sangue: in quell'epoca infatti il sangue, non trovando più lo sfogo normale, ristagna nei vasi ed ingorga le vene.

Così compariscono frequenti dolori di ventre, peso alle gambe, soffocazioni, vertigini, pruriti, vampe improvvise di calore, brividi, perdite preoccupanti, spesso dovute a tumori o fibromi nascenti, metriti, flebiti, crisi morali di scoraggiamento e d'irritabilità.

Ma tutti questi mali possono essere evitati con una cura metodica di SANADON.

Infatti il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE E SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON„ fa la Donna sana

GRATIS *scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20 . Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».*

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie. 83

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando

il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani
Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO
PERCHÈ
NON ALTERA LO SMALTO
NON IRRITA LE GENGIVE

Richiedetelo in tutte le farmacie e profumerie

UN ROMANZO E UNA CANZONE

Piacere agli uomini

è il titolo del nuovo romanzo di Luciana Peverelli. Esce a puntate su "Piccola": cent. 40 in tutta Italia.

Aut. Pref. 63440 - 22/12/33

CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00

HELEN TWELVETREES E DONALD WOODS
in "Porte chiuse" (Fox) un film della stagione 1936.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).